

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742106, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale in materia del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Padova: in corteo nella città assediata

Padova, 26 — Nonostante l'incredibile schieramento poliziesco che fin dalla mattina ha stretto in una morsa la città, i compagni, più di 5.000 venuti anche da Venezia, Vicenza, Schio, hanno riempito piazza Insurrezione per partecipare alla manifestazione contro i 12 arresti, le perquisizioni e le denunce di compagni della sinistra rivoluzionaria.

Il corteo benché circondato da colonne di polizia, CC in assetto di guerra e da squadre speciali dell'antiterrorismo con i mitra in mano, è partito numeroso e combattivo.

Oggi il consiglio della facoltà di Architettura del Politecnico di Milano ha approvato una mozione di condanna delle denunce contro docenti e studenti dell'università di Padova, e ha chiesto l'immediata scarcerazione di tutti gli arrestati.

Alice ovunque

Domenica mattina Radio Alice riprende a trasmettere, nonostante l'ordine di chiusura. Lo ha annunciato il comitato nazionale in difesa delle emittenti democratiche. Anzi, domenica mattina, tutte le radio, aderenti alla FRED manderanno in onda alla medesima ora, lo stesso programma, redatto da Radio Alice.

Le donne e i bambini nei lager cileni

Intervista con la compagna del MIR Nieves Ayress, detenuta e torturata per tre anni dal regime di Pinochet. (A pagina 10)

Il compromesso storico ti tratta meglio?



Grandi sinfonie intorno alla classe operaia per fare ingoiare lo svuotamento della scala mobile, i licenziamenti, il caro-vita. La settimana si apre con gli scioperi degli ospedalieri, degli enti locali e degli statali e con l'incontro tra sindacati e Andreotti sulla scala mobile. Cento dirigenti della Cisl e della Uil chiedono un'altra assemblea di base contro gli ultimi cedimenti. In settimana scioperi alla Fiat, all'Alfa, all'Italsider, alla Snia, nelle industrie della gomma e in quelle dell'Egam.

Governo: tutto in freezer fino a maggio sulla scena c'è solo il ministro Cossiga

Finiti gli incontri bilaterali con un nulla di fatto e con Andreotti saldo al potere. Diventano gentili le polemiche sulla scala mobile, le tasse, il fondo monetario, l'aborto e la riconversione industriale: per la DC ora si governa principal-

mente con il ministero di polizia. E mentre Cossiga si vanta di aver fatto ricordare ai bolognesi che i carri armati esistono, la repressione arriva a Torino, e dal Viminale si orienta a destra la rabbia dei poliziotti.

Bologna: una denuncia sbagliata porta alla luce uno scandalo?

(pagina 3)

QUI BONN: vi parla Luciano Lama

La CGIL al nono congresso (nel paginone centrale)

Polizia scatenata a Torino

Torino, 26 — Giovedì notte la polizia sull'esempio di Padova ha iniziato le grandi manovre direttamente contro la classe operaia. Un compagno, Marco Scaino è arrestato, un altro compagno operaio ricercato, perquisizioni di stile nazista.

Quattro compagni del Meccanico di Mirafiori ed altri compagni operai si sono visti arrivare in casa le bande armate dell'SDS: 20 poliziotti con il mitra spianato sotto le abitazioni, 8 poliziotti con le pistole in pugno a perquisire. E, non a caso insieme a queste provocazioni sono cominciate a piovere denunce contro gli operai della Lancia che hanno fatto il primo blocco all'autostrada contro la stangata di Andreotti.

Altro episodio: venerdì sera, i Circoli Giovanili si erano dati appuntamento in 300 allo spettacolo di Gaber all'Alfieri, hanno discusso con il cantante per uno spettacolo a prezzo popolare poi è partito un corteo spontaneo che si è diretto verso P. S. Carlo.

Attraversata la piazza, un gruppetto di lavoratori cosiddetti « Informali », hanno spaccato la vetrina di una boutique; evidentemente la provocazione era orchestrata direttamente dal CC, dopo neanche 5 minuti sono arrivati con i camion e con pantere da Porta Nuova e da piazza Castello, hanno caricato, e arrestato due compagni del Circolo Giovanile « Barabba » e per tutta la sera mitra alla mano hanno rastrellato e terrorizzato tutto il quartiere da via Roma al Po.

Un innalzamento del livello di repressione che non può non agire senza l'avallo del PCI impaurito che l'opposizione al governo Andreotti si possa generalizzare tra la classe operaia della FIAT.

ROMA: ASSOLTI I COMPAGNI DI MONTEVERDE

Assolti i compagni Fabio e Massimo di Monteverde. E' caduta così la monomartina che i fascisti hanno creato. Hanno cercato di colpire attraverso le figure di Fabio e Massimo il movimento antifascista a Monteverde, ma non vi sono riusciti grazie alla non indifferente mobilitazione di tutti i compagni del quartiere e non.

Dobbiamo sottolineare anche il tentativo da parte del commissario Luongo di istanza a Monteverde di aggravare la posizione dei due compagni stilando un rapporto basato soltanto sul fatto che i due compagni sono conoscitissimi nel quartiere.

Non a caso le testimonianze venivano dai noti fascisti Crocchiolo e Fioravanti, quest'ultimo pluridefinito per aggressione e porto di armi.

Lunedì incontro confederazioni-governo

Vogliono sfondare il paniere

La settimana sindacale si apre lunedì mattina con l'incontro dei segretari confederali e il sottosegretario per i problemi della pubblica amministrazione Bressani, per riprendere le trattative sui contratti dei pubblici dipendenti, che proseguiranno articolate per settore: il 29 marzo i pensionati; il 31 i dipendenti regionali; il 7 aprile i postelegrafonici e i dipendenti dei monopoli. Già sono state proclamate 24 ore di sciopero per il 30 marzo dai dipendenti degli enti locali, delle regioni, degli ospedali. Altre 24 ore articolate per gruppi di regioni verranno effettuate il 5-6-7 aprile da lavoratori degli enti locali, ospedali e dagli statali.

Sempre lunedì, alle 18 l'incontro con Andreotti sui temi generali di politica economica, e soprattutto sulle modifiche da apportare al decreto per la fiscalizzazione degli oneri sociali. Come è noto gli articoli 3 e 4, relativi alla sterilizzazione della scala mobile e al blocco della contrattazione aziendale, verranno con ogni probabilità aboliti in cambio della disponibilità sindacale a ridurre l'incidenza sul paniere dei trasporti urbani e dei giornali (si parla anche delle altre tariffe pubbliche). Contro questa prospettiva, che si presenta come un pericoloso piano inclinato che di concessione in concessione porterebbe allo svuotamento dall'interno del meccanismo della scala mobile, si sono pronunciati ieri un centinaio tra

quadri e dirigenti CISL e UIL di Torino e Milano, guidati da Tiboni e Antoniazzi, segretari UIL e CISL di Milano e da Avonto e Romagnoli (CISL Torino) e Geromin (CISL Venezia). E' stato richiesto esplicitamente che al posto del già previsto direttivo confederale (dovrebbe tenersi martedì 29) si arrivi tempestivamente ad una assemblea di delegati di base a cui solo sia affidato il compito di decidere su questo ulteriore arretramento rispetto alla stessa linea di difesa intransigente della scala mobile approvata all'assemblea dei quadri sindacali dell'EUR.

Per martedì 29 intanto è programmata una giornata nazionale di lotta dei lavoratori del gruppo

Egam per una sollecita definizione dei piani di risanamento del gruppo. Martedì e mercoledì riprenderanno le trattative per il contratto Gomma-plastica. Per giovedì 31 marzo è previsto uno sciopero di due ore per il gruppo SNIA, dove sono minacciati dalla ristrutturazione 4.000 posti di lavoro. Sempre il 31 scioperano per 24 ore i dipendenti dei forni, che in occasione della scorsa scadenza di lotta avevano dato vita a Roma a forme di lotta assai dure fino a costringere i panificatori « autonomi » a distribuire gratis il pane vista l'impossibilità di consegnarlo (grazie a decine di posti di blocco organizzati dagli scioperanti).

Molti giorni fanno un secolo

Sul settimanale « Giorni », diretto da Davide Lajolo (« Ulisse ») è comparso un ignobile articolo di tale Guido Ceppato su Bologna. In pratica vi si dice che, accanto a esponenti dei « nuovi partigiani », « lotta armata per il comunismo », collettivo Geronimo », « avanguardia rivoluzionaria » e « gruppo P. 38 » (!!!), erano presenti 10 « boia chi molla » di Reggio Calabria, 20 filonazisti di « Raza ariana » di Bari, un folto gruppo di « fronte nazionalcristiano » di Messina, ecc. Naturalmente lo « studente » (quasi a chiamarlo compagno!) Lorusso è probabilmente morto colpito da un proiettile di P. 38; naturalmente antiterrorismo, CC, PS, negano che le squadre speciali abbiano armi fuori ordinanza, e anzi sostengono che le facce nuove sono di gente reclutata in Germania (Bader-Meinhof è dunque passata da pochi a 20.000, e per di più bolognesi!), e vi risparmiamo altre brutture di questo genere. Per finire, « l'episodio oscuro e spiacevole della corona di fiori inviata dal Comune in occasione dei funerali dello studente Pier Francesco Lorusso e respinta da sconosciuti giovani sedicenti « compagni » di Francesco... » ecco, noi siamo i compagni di Francesco, tutto il movimento lo è, e sicuramente nella redazione di « Giorni » ci sono sedicenti giornalisti, sedicenti uomini di sinistra, veraci questurini, razzisti e aspiranti (o non più tali?) guardiani di stati.

Governmento: tutto dopo Pasqua

Nessuna novità ha caratterizzato ieri la situazione istituzionale, dopo la conclusione del consiglio europeo e gli incontri bilaterali promossi dal PSI. Un'intervista assolutamente vuota di Andreotti, che esprime la sua soddisfazione per essere rimasto in sella, un documento del PSI che sostiene, a bocca stretta, che gli incontri sono stati fruttuosi, ma ammette che i tempi non sono maturi, le solite bizzarrie di La Malfa che ripete la sua sfiducia verso l'attuale programma del governo, ma non verso la formula. Non c'è altro, tranne un documento del « mille », il gruppo che ha portato alle elezioni di candidati DC di Comunione e Liberazione, Agnelli, Montelera e gli altri che chiede le dimissioni di Bonifacio, ministro di giustizia accusato di essere troppo a sinistra e maggiore « fermezza » a Cossiga. Nella loro speranza che non avvengano fatti nuovi nella società il dibattito dei partiti ricomincerà dopo Pasqua.

Allungare il brodo fino a maggio: con questa ricetta di scarso respiro si sono trascinati stancamente gli incontri tra i partiti. Nel loro piccolo cielo è avvenuto uno scambio: la DC non punta i piedi sul fermo di polizia, e PCI e sindacati smontano quel che resta della scala mobile. Occorre camuffare. Ecco allora la stampa riempirsi di « posizioni più rigide » dei sindacati: oppure, si la DC ci può stare, ma il Fondo Monetario? Santa ipocrisia. Il

Fondo si accontenta, stanno certi. Anche perché i furti nel paniere — ora si parla non solo di trasporti e giornali, ma anche di gas e luce — comportano esattamente quello che era richiesto: un punto e mezzo in meno al trimestre. Non solo, ma garantiscono il semaforo verde all'aumento indiscriminato di tutte le tariffe pubbliche. Resta la questione di nuove tasse: è già deciso che il momento più giusto per il nuovo furto è giugno.

Ecco, nel piccolo cielo delle istituzioni, sta avvenendo il fattaccio secondo le direttive del Popolo: c'è margine per il dialogo, senza forzare il quadro politico e senza mettere in discussione il governo. Il PCI sta obbedendo, e dei progetti di nuova maggioranza resta il disastro di diventare parte integrante della lettera d'intenti stilata a mezzadria dalla DC e dai banchieri dell'imperialismo.

Di verifiche, da quando dura questa notte brava delle astensioni, ne abbiamo già viste tre. In novembre, dopo la spallata operaia contro la stangata. In dicembre e oggi. Con la prima PCI e sindacati ottennero l'ottimo risultato di scatenare la Confindustria.

Con la seconda arrivarono al patto sociale anti operaio. Ora siamo al dunque, allo snaturamento della scala mobile e alla porta sbattuta in faccia a chi non ha lavoro, alle tasse e al mantenimento in sella della DC.

Contro le « violenze » femministe il preside chiude la scuola. Ma la mobilitazione si allarga

L'Assemblea nelle scuole serrate

Continua la mobilitazione delle studentesse femministe a Milano contro la violenza subita da una loro compagna. Oggi sono scese in piazza in centinaia contro la chiusura del VI Liceo Donatelli decisa dal preside dopo che le compagne femministe vi avevano organizzato il « processo » allo stupratore di Carmen. Erano presenti alla manifestazione forti delegazioni da tutte le scuole della zona, anche i maschi perché, come hanno precisato le compagne stesse, « uno dei contenuti centrali di questa mobilitazione era la protesta contro la repressione della polizia e la serrata ». Gli studenti arrivati davanti al liceo chiuso, hanno aperto il cancello e sono entrati per tenere una assemblea nel cortile della scuola. Le compagne femministe hanno in programma per la settimana prossima, una mobilitazione specifica sulla violenza che le donne subiscono quotidianamente.

Per la manifestazione di Acireale

Due condanne

Catania, 26 — Giovedì ad Acireale si è svolta la manifestazione indetta dai collettivi femministi per la libertà di Giancarlo e Mariella, arrestati il giorno della marcia contro l'aborto. Centinaia e centinaia di compagne e compagne hanno sfilato per le strade della cittadina tra la curiosità e l'attenzione della gente, che seguiva la manifestazione dalle finestre e dai balconi. Apriva il corteo lo striscione « Giancarlo e Mariella liberi » e dietro il grosso spezzone di compagne femministe che con i loro slogan hanno « turbato la tranquillità e la moralità » di questa cittadina in cui predomina una maggioranza clericofascista.

Venerdì si è svolto il processo per direttissima: l'aula era piena di compagne femministe e di compagni, quando Giancarlo e Mariella sono stati fatti entrare. Mariella ha salutato con il simbolo femminista al quale

hanno risposto le compagne presenti nell'aula, mentre i compagni hanno salutato col pugno chiuso. Gli avvocati, mostrando due fotografie (altre sono misteriosamente scomparse) hanno evidenziato le contraddizioni, che c'erano nei rapporti della polizia. Gli stessi interrogatori dei testi a carico dell'accusa, cioè i poliziotti, i vigili, un commissario e lo stesso vicequestore Vitale, sono caduti più volte in contraddizione fra loro, in particolare modo il vicequestore Vitale, è stato chiamato dallo stesso giudice a deporre due volte, poiché in precedenza era stato praticamente sbugiardato dal suo commissario. La condanna in flitta ai compagni a 5 mesi con la condizionale, la non iscrizione alla fedina penale e l'ingiunzione di scarcerazione, ha lasciato tutti i presenti molto scontenti, ed è stato annunciato il ricorso in appello.

TORINO. Riunione femminista sull'aborto, lunedì 28 ore 21, via Montevideo 45, angolo via Giordano Bruno.

TRAPANI: MILLE IN CORTEO IN SOLIDARIETA' CON I SENZA CASA

Trapani, 26 — Stamatina si è svolto lo sciopero generale degli studenti in lotta per l'edilizia scolastica e in solidarietà con i senza casa che occupano da 4 giorni la cattedrale.

Il corteo, molto duro e combattivo si è svolto attraverso le principali vie cittadine. Per due ore 1000 persone hanno gridato: « Lotta dura, casa sicura », « la casa è un diritto e non un privilegio »; molti erano anche gli slogan contro il PCI e sindacati che non solo hanno disertato il corteo, ma hanno anche distribuito per la città un volantino provocatorio che chiama i senza casa « estremisti ed avventuristi ».

Il corteo si è concluso con un breve comizio di un senza casa, di uno studente e di una donna occupante.

MILANO: SGOMBERATE LE FAMIGLIE CHE HANNO OCCUPATO CA' GRANDA

Milano, 26 — Questa mattina 120 famiglie hanno occupato i 380 appartamenti di Ca' Grandia come era stato deciso nell'assemblea pubblica di giovedì scorso alla Statale. Alle 13 sono arrivate ingenti forze di polizia e carabinieri che hanno sgomberato gli stabili e hanno iniziato a sfasciare gli appartamenti. Come prima risposta alla repressione gli occupanti hanno deciso un corteo nel quartiere. Per lunedì sera è stata inoltre indetta una manifestazione a Palazzo Marino.

□ TRENTO

Lunedì 28 ore 20,30 in sede attiva generale di tutti i compagni.

Foggia: tre anni e due mesi per cinque compagni

Troppo vicini ad una bottiglia piena a metà

Foggia, 26 — Lunedì 21 il tribunale di Foggia ha emesso una sentenza esemplare per il suo significato politico. Esempio, come la condanna a Panzani, perché dimostra il ricorso al codice fascista, la non imparzialità della legge, e il suo immediato allinearsi alle direttive del ministro-sceriffo Cossiga, impegnato a criminalizzare i giovani, gli studenti, i disoccupati che esprimono con le loro lotte tutto il malessere e la rabbia che questa società determina in loro. Cinque giovani (3 di Brescia, di cui 2 minorenni) sono stati condannati a 3 anni e 2 mesi di carcere ciascuno, perché trovati a qualche centinaio di metri di distanza da una bottiglia piena per metà di benzina. Ci sono ministri, come Rumor, che nonostante tutte le prove a loro carico possono sedere tranquillamente in Parlamento, senza neppure essere processati. Vi è gente che ha rubato centinaia e centinaia di milioni, come i democristiani e mafiosi Crociani e Sindona, ai quali si permette di espatriare per godersi all'estero il frutto del proprio ladrocinio. Ci sono i fascisti che hanno incendiato le sedi della sinistra

rivoluzionaria, che hanno assaltato, armi in pugno, la sede di Avanguardia Operaia a Foggia, sparando sui compagni, che sono ancora in attesa di giudizio.

Per questi 5 compagni, invece, il processo è stato sommario e immediato (...). Lo stesso PCI ha dato alla repressione via libera quando, durante la manifestazione allo sciopero generale del 18, ha cercato in tutti i modi, prima con i cordoni di poliziotti e poi con il servizio d'ordine sindacale, di isolare dal resto del corteo e dagli operai più di 300 compagni di Democrazia Proletaria e studenti.

Solo l'organizzazione di lotta degli studenti e l'unità con la classe operaia contro il burocratismo sindacale può battere questo attacco preordinato e massiccio al movimento di lotta, sconfiggere i piani reazionari del governo, far sì che la lotta dei giovani si saldi al malcontento e al dissenso che crescono nelle fabbriche contro il governo e la linea perdente del PCI e dei vertici sindacali.

Coordinamento cittadino degli studenti medi di Foggia

I FASCISTI ATTACCANO LE SCUOLE



L'altra notte un gruppo di fascisti è penetrato all'interno dell'ITIS Feltrinelli di Milano imbrattando i muri con scritte naziste. Questo episodio fa parte di una lunga serie di imprese squadriste che i fascisti stanno mettendo in atto in occasione della «settimana anticomunista» indetta dal Fronte della Gioventù.

Al Beccaria (zona Sempione) il preside ha chiamato la polizia che ha perquisito alcuni studenti, su richiesta di un «giovane anticomunista».

L'altro giorno una squadraccia ha volentieri in corso Buenos Aires, mentre alcuni giorni fa i fascisti hanno sparato, manco a dirsi, contro uno studente dell'ITC Varalli.

Contro il rigurgito fascista gli studenti della zona Romana a Tivoli hanno indetto in questo fine settimana un presidio della zona di via Mancini, dove si trova la federazione milanese del MSI.

Roma: manifestano gli studenti contro l'aggressione a Lucia Carnevale

Roma, 26 — Gli studenti del terzo Liceo Artistico, insieme con quelli di altre due scuole della zona Ardeatina, hanno dato vita ad un corteo contro l'aggressione fascista nei confronti della compagna Lucia Carnevale, militante della FGCI. Prima della manifestazione la FGCI si era opposta a che si facesse un corteo perché il divieto di manifestare a Roma, imposto da Cossiga, non è ancora scaduto.

Ai Parioli gli studenti dell'«Azzarita», che uscivano da scuola, hanno trovato questa mattina un folto gruppo di fascisti che li aspettavano. Dopo le prime provo-

cazioni i compagni si sono allontanati, ma sono stati inseguiti. La polizia — che era presente — prima ha seguito i fascisti, poi è improvvisamente sparita lasciando loro via libera. La maggior parte dei compagni si è rifugiata in un portone: quelli che non sono riusciti ad entrare sono stati aggrediti con bastoni e catene; due sono finiti all'ospedale, un compagno col braccio rotto e una compagna ferita alla testa.

L'attacco contro gli studenti dell'«Azzarita» fa seguito a numerose aggressioni avvenute nella zona in questi giorni.

Torino: i Cangaceiros non mollano la villa

Torino, 26 — Da una settimana l'occupazione di una villa in Corso Orbassano 170 (edificio disabitato da dieci anni e di proprietà del Cottolengo), occupata dal Circolo giovanile «Cangaceiros», è diventata un punto di riferimento per un grande numero di giovani che, nei quartieri di S. Rita e di Mirafiori, vivevano una condizione di disgre-

gazione totale. Non solo, da subito si è vista la volontà di molta gente del quartiere di usare questa villa anche come proprio riferimento.

Alcuni pensionati ci hanno chiesto di potere gestire uno spazio loro che il quartiere gli nega. Alcune mamme hanno visto nella nostra iniziativa la possibilità di usare questo posto per i bam-

bini che da sempre nel quartiere non hanno la possibilità di giocare. La giunta «rossa», nella persona dell'assessore Villini, ci aveva promesso che questo posto ci sarebbe stato lasciato per un anno fino a che non fosse subentrata la gestione del Comune col suo «piano giovani»; ieri è arrivata la polizia e ha cercato, con la scusa di

fantomatici 21 nomi di cui sarebbe in possesso, di spaventare i compagni e di costringerci a lasciare il posto.

Noi di qui non ce ne andiamo; sulla nostra iniziativa abbiamo sviluppato e svilupperemo il massimo di propaganda nel quartiere e abbiamo già ottenuto l'appoggio del Comitato di quartiere, Circolo del Proletariato Giovanile Cangaceiros

Un compagno incriminato per gli scontri di Bologna è a letto da un mese con la gamba ingessata. Chi l'ha voluto accusare? E perché? Ecco quanto scriveva nell'ultimo numero la rivista «Contropotere»

Passo falso della repressione: c'è uno scandalo da 4 miliardi

Il compagno Paolo Brunetti, avanguardia del coordinamento del pubblico impiego di Bologna è stato indiziato di reato per associazione a delinquere, istigazione a delinquere e resistenza aggravata a pubblico ufficiale, in merito agli scontri dell'11-12 marzo.

Semberebbe una delle tante denunce che hanno colpito i compagni in questo periodo, se non ci fosse un piccolo particolare: Paolo ha una gamba ingessata da febbraio. Come abbia fatto a partecipare agli scontri lo sanno solo i solerti funzionari della questura di Bologna. Al compagno abbiamo rivolto alcune domande.

Che cosa fa il coordinamento del pubblico impiego a Bologna?

Da circa un anno e mezzo opera nella nostra città questo coordinamento, che ha messo insieme compagni che fanno riferimento ai gruppi della sinistra rivoluzionaria e all'autonomia. Ha i suoi

punti di forza nel comune di Bologna, alla regione Emilia Romagna, in alcuni ospedali e al comune di Casalecchio. Io per esempio lavoro in quest'ultimo paese, abbiamo fatto due numeri di un nostro giornale intitolato «Contropotere», in cui abbiamo denunciato la situazione di malgoverno del PCI e del PSI. Abbiamo fatto tempo fa insieme al «Collettivo Jacques» e ad altri organismi di base una manifestazione di oltre 2.000 persone contro le denunce per l'autoriduzione e naturalmente trasmettevamo a Radio Alice le cose che sapevamo sugli assessori, sul sindaco, tutta l'operazione PCI sui commercianti e i tentativi di criminalizzazione rispetto alle lotte dei compagni.

Come si è arrivati alle denunce?

Dall'operazione partita contro Radio Alice è venuto fuori che, questo si è saputo chiaramente, c'era una lista preparata

da PCI, Antiterrorismo e Questura di compagni che dovevano essere colpiti. La cosa è facilmente dimostrabile perché per quanto riguarda me, che lavoro al comune di Casalecchio.

Avevamo denunciato una speculazione di quattro miliardi, l'operazione del parco Talon, e abbiamo detto che nel prossimo numero del nostro giornale saremmo usciti con nomi e cognomi dei responsabili, cioè degli assessori. Chiaramente questi avevano una gran paura e hanno preferito colpire prima che venisse fuori lo scandalo. Rispetto alla denuncia pensa che io il 23 febbraio mi sono rotto la tibia sciando, e sono stato sei giorni in ospedale, dopo di che sono stato fino ad oggi immobile a casa fino ad adesso e ne avrò fino al 4 di aprile. Pensa che gli stessi dell'antiterrorismo che sono venuti a casa per la perquisizione hanno detto «Boh, che strana questa cosa!»

L'imbroglio giorno per giorno

Il terreno in questione (il famoso parco Talon) secondo il PRG approvato nel 1973, era soggetto a due vincoli specifici: 17 ettari a verde pubblico e il resto (fino a oltre 100 ettari) a verde di rispetto ambientale. Cioè non si poteva costruire.

La proprietà del terreno era della società immobiliare toscana (SAITU):

- il 22-12-73 la SpA Dedalo acquistò per 672 milioni e 500 mila lire il terreno intero;
- il 18-1-74 il consiglio comunale approva la convenzione proposta dalla Dedalo per la sistemazione urbanistica;
- sempre il 18-1-74 il consiglio comunale inoltra alla regione, richiesta di variante al PRG (il che significa che ha accettato la proposta di togliere i vincoli per poter permettere di costruirvi sopra);
- il 9-7-74 il consiglio comunale respinge le osservazioni mosse da privati e il 25-10-74 quelle del Comitato tecnico amm.vo della regione;
- il 17-12-74 la regione approva la variante al PRG (il gioco è fatto!);

- il 16-10-75 la Dedalo chiede la licenza edilizia;
- il 24-11-75 l'amm.ne comunale concede la licenza;
- il 12-1-76 la Società Generale Immobiliare (ex Sindona e ora Pallazzinari) chiede la voltura della licenza edilizia a proprio favore;
- il 28-2-76 infatti viene comunicato all'amm.ne che è avvenuto il passaggio di proprietà dalla Dedalo alla società in questione;
- il 10-3-76 l'amm.ne come concede la volturazione della licenza. Quindi:
- il 22-12-73 più di 100 ettari di terreno vengono pagati dalla Dedalo alla SAITU 672 milioni e mezzo;
- il 31-1-76 ettari 3 e mezzo di terreno (liberato dai vincoli di costruzione), vengono pagati lire 4 miliardi e pochi spiccioli dalla società immobiliare alla Dedalo (e non è finita qui perché con la costruzione i 4 miliardi si moltiplicheranno!);
- Anche un imbecille capirebbe che si tratta semplicemente di una operazione di speculazione edilizia, e infatti è stato denunciato da molti senza bisogno dei dati precisi di cui siamo in possesso.

Questa...
...han appar...
...Granda...
...iso nel...
...ica di...
...Stata...
...irrivate...
...blizia e...
...hanno...
...abili e...
...asciare...
...Come...
...lla recu...
...panti...
...corteo...
...lunedì...
...indet...
...ione a

3,30 in...
...ale di

Milano

Sciopero e cortei interni: la Unidal fa marcia indietro

Milano, 26 — Come è noto la Unidal, società nata dalla fusione della Motta con l'Alemagna, dà « lavoro » a circa 12 mila lavoratori di cui 4 mila 500 circa a Milano: negli stabilimenti di Milano, con il pretesto della ristrutturazione, ha messo in cassa integrazione per tre mesi 1100 operai della ex Motta di V.le Corsica, 700 dello stabilimento di V. Silva e 400 a Cornaredo. Ieri mattina si è sparsa la notizia dentro allo stabilimento, Unidal-Motta, che la direzione voleva portare a 5 mesi il periodo di cassa integrazione: è così che dal reparto forno alle 9 si formava e partiva un corteo con l'obiettivo di visitare la direzione; mano mano che girava, i reparti venivano bloccati, si ingrossava, costruendo dibattiti e assemblee volanti. Nel frattempo si era sparsa la voce che l'esecutivo del CdF stava per fare un incontro con la direzione e questa voce veniva usata dai sindacalisti per dividere gli operai e boicottare questa iniziativa di lotta: questa manovra è completamente fallita. Il CdF vista la situazione che sfuggiva ad ogni ingabbiamento, indicava un'ora di sciopero con assemblea ma l'assemblea veniva

condotta dagli operai e le accuse al sindacato di aver svenduto tutte le lotte e di aver lasciato passare il piano padronale di ristrutturazione con accordi bidone erano il centro degli interventi. Finita questa assemblea il corteo ripartiva, spazzolava gli uffici e si recava nel «covo» della direzione che inutilmente aveva cercato di far perdere le proprie tracce di fronte agli operai i dirigenti sono stati costretti a mettere per iscritto e appendere in tutti i reparti un avviso che smentisce qualsiasi prolungamento della cassa integrazione.

In questo clima in cui la direzione crede di poter fare ogni cosa, ristrutturazione, licenziamenti «consenzienti», non mancano i provvedimenti disciplinari, i tentativi di licenziamento politico: è il caso del compagno Gareti, che la direzione vuole licenziare perché sarebbe «colpevole» di aver usato parole nei confronti dei capi; lunedì mattina si terrà l'incontro tra l'esecutivo e la direzione su questo fatto; i compagni del coordinamento operaio della Unidal hanno indetto un presidio per le ore 9 davanti allo stabilimento in V. Silva.

Pennitalia di Salerno

Il sindacato firma sottobanco poi si 'scusa' con gli operai

Salerno, 26 — Al momento dell'accordo firmato dal CdF e dalla PPG, la multinazionale titolare della Pennitalia è avvenuto un inatteso colpo di scena. L'accordo, sottoscritto dalle parti e reso pubblico, che sancisce l'impegno della PPG a prorogare la cassa integrazione a rotazione per tutti i 558 dipendenti e l'impegno del governo a salvaguardare il posto di lavoro ai 218 eccedenti, secondo la direzione, questo accordo, già poco credibile, è un falso!

Infatti stanno arrivando ad alcuni compagni le lettere della direzione su cui si comunica la decisione di metterli a cassa integrazione a 0 ore.

I membri dell'esecutivo, alla richiesta di spiegazione, hanno risposto: «ci dovete scusare se non vi abbiamo detto subito che 50 dei 218 devono andare a 0 ore. Fa parte dell'accordo».

L'esecutivo ed il sindacato cercano di recuperare dicendo che i 50 sono volontari, oppure operai che stanno per andare in pensione. Niente di più

falso: i volontari fino ad ora sono 3; di operai da pensionare alla Pennitalia non ci sono.

Questa presa in giro, della quale l'esecutivo e parte del CdF si sono assunti la principale responsabilità, prelude ad una svolta definitiva nei rapporti tra sindacato e classe operaia della Pennitalia e delle altre fabbriche salernitane.

Già nell'accordo precedente gli operai della Pennitalia, a 20 giorni dalla firma, scoprirono che con 218 operai in meno la produzione veniva fatta aumentare di un buon 25 per cento con la messa in funzione di altre due macchine, che la direzione teneva ferme da mesi con la scusa del calo della produzione; allora il sindacato si salvò in extremis facendo la parte dello sprovveduto.

Alla luce degli ultimi avvenimenti, risulta chiaro che il sindacato ed il padrone con la complicità dell'esecutivo del CdF, sottoscrivono accordi falsi da rendere pubblici ed accordi sottobanco che stravolgono i primi e vengono imposti con la logica del fatto compiuto.

MARGHERA: CORTEO ALLA REGIONE DEGLI OPERAI BREDA

Marghera, 26 — Quattro ore di sciopero ieri ai cantieri navali Breda (del gruppo EFIM). All'uscita gli autobus aspettavano gli operai e li portavano a Venezia dove in corteo con tamburi, ma senza slogan, si recavano alla sede della regione retta dalla DC. I Cantieri navali Breda non hanno più commesse per la costruzione di navi. Il PCI — egemone in questa fabbrica — è riuscito finora ad orientare la lotta e la combattività dei lavoratori in manifestazioni di pressione verso le autorità, gli Enti locali, il governo. Il tutto disconoscendo le richieste di settori operai più combattivi — soprattutto i saldatori — che volevano abolire il cottimo e finirla con la concessione sindacale di straordinari.

Oggi è in ballo la commessa da parte di un'industria sovietica la Sudimport di due navi gasiere che permetterebbe la ripresa del lavoro. La manifestazione di ieri alla regione era di pressione affinché parte delle navi del piano Fimnare vengano commissionate a questi cantieri. La messa in cassa integrazione di centinaia di operai chiesta dalla direzione alcune settimane fa nel frattempo è stata bloccata. Gli operai volevano prolungare lo sciopero fino a che non ci fossero garanzie precise, volevano salire in massa alla regione per non lasciare in mano ai soliti dell'esecutivo la trattativa.

TORINO: UN ESEMPIO DI LAVORO NERO

Torino, 26 — Mentre la disoccupazione raggiunge livelli storici grazie proprio all'intensificarsi dello sfruttamento e all'aumento della produttività (così secondo il PCI e il sindacato si creano posti di lavoro) è esemplare e significativo quanto sta accadendo alla STEFA, una fabbrica di Torino a capitale svedese, appartenente al settore gomma e plastica. In pieno clima contrattuale, un gruppo di dirigenti ha pensato bene di mettersi una fabbrichetta per conto proprio. In questa botta viene colaudata e rifinita buona parte della produzione STEFA.

A fare questo lavoro nero (senza libretti e con la copertura degli organi predisposti al controllo) sono le mogli e i parenti dei suddetti dirigenti e qualche ruffiano.

Non operai della STEFA chiediamo:

- 1) il rientro immediato di tutto il lavoro esterno;
 - 2) l'assunzione immediata di personale per svolgere in fabbrica il suddetto lavoro;
 - 3) l'allontanamento dell'associazione a delinquere dalla direzione STEFA.
- Collett. operai autonomo di via Sansovino

Partono gli otto referendum

Dal numero di oggi su Lotta Continua comparirà uno spazio fisso per sostenere la campagna

Mancano solo 5 giorni dall'inizio della raccolta delle firme per gli otto referendum abrogativi delle leggi fasciste, autoritarie, militariste, clericali e corporative che il regime democristiano ha mantenuto in vita o approvato nei suoi trent'anni di governo. Il Comitato nazionale per i referendum rivolge un appello a tutti i cittadini democratici, ai militanti dei partiti e delle organizzazioni di sinistra, ai lavoratori, alle donne perché si impegnino a firmare fin dal primo giorno recandosi assieme ad amici e conoscenti presso le segreterie comunali del proprio paese di residenza, oppure presso i tavoli mobili di raccolta che saranno allestiti nelle maggiori città. Per raggiungere l'obiettivo delle 700.000 firme per referendum (200 mila in più per precauzione) ci sono poco più di due mesi di tempo effettivo di raccolta: è necessaria quindi una grande mobilitazione per-

ché siano conseguiti obiettivi che diano slancio e vigore all'intera campagna. Per questo il Comitato nazionale per i referendum indica nel raggiungimento di 50.000 firme autentiche nei primi due giorni la prima, indispensabile, tappa verso il successo dell'iniziativa. Dalle strade e dalle piazze, dalle fabbriche, dalle scuole e dalle università democratiche, ai militanti dei partiti e delle organizzazioni di sinistra, ai lavoratori, alle donne venire la risposta a questo appello perché si possa, come è avvenuto con il referendum sull'aborto, dare un altro duro colpo agli equilibri del regime democristiano. Nei prossimi giorni, prima del 1° aprile, su queste pagine verranno date altre informazioni relative ai contenuti dei referendum, alle modalità di raccolta, al materiale disponibile, ai tavoli mobili, alle manifestazioni di apertura. Il Comitato nazionale per i referendum

Per il coordinamento della campagna

Il coordinamento della Campagna del Referendum è attuato dal Comitato Nazionale dei referendum (via degli Avignonesi 12 - Roma; tel. (06) 46.46.68/46.46.23, del quale fanno parte le forze e le organizzazioni aderenti al progetto referendario. Compito del Comitato è: inviare a tutti i comitati regionali, alle segreterie comunali, alle cancellerie dei tribunali e delle preture i moduli per la raccolta; ricevere i dati della raccolta bisettimanalmente per poter valutare l'andamento complessivo della campagna; verificare e custodire i moduli riempiti mano a mano che arrivano; inviare ai Comitati regionali tutto il materiale propagandi-

stico disponibile; promuovere le iniziative a livello nazionale per garantire il rispetto del diritto al referendum; curare l'informazione sulla campagna sia attraverso lo spazio fornito dal quotidiano Lotta Continua, sia attraverso gli altri strumenti di comunicazione di massa. Per facilitare il compito del comitato nazionale ed evitare che su di esso si accentri tutto il lavoro, si sono costituiti i Comitati Regionali (di cui forniamo gli indirizzi ai quali prioritariamente occorre che si rivolgano per ogni problema i comitati locali). Qualora ce ne fosse bisogno potrà intervenire nei casi di emergenza il Comitato Nazionale.

Gli indirizzi

- Piemonte:** Torino: (10122) - via Garibaldi, 13 - tel. 011/53.85.65 - 51.62.98 - 53.03.90.
- Lombardia:** Milano: (20122) - corso di Porta Vigentina, 15/A - tel. 02/546.18.62 - 58.12.03 - 54.06.00.
- Veneto:** Verona: (37100) - via G. Trezza, 6 - 045/59.43.73.
- Sud-Tirolo:** Bolzano-Bozen: (39100) - c/o Wilfried Mauracher, via Pachet, 2/E - 0471/33.173.
- Trentino:** Trento: (38100) - via delle Orme, 14 - tel. 0461/51.530.
- Friuli:** Udine: (33100) - via Mantica, 16 - tel. 0432/27.959.
- Liguria:** Genova: (16123) - via S. Donato, 13 - tel. 010/29.08.08.
- Emilia-Romagna:** Bologna: (40138) - via Farini, 27 - tel. 051/231349 - (40124) - via Mazzini, 54.
- Toscana:** Firenze: (50122) - via dei Neri, 23 - tel. 055/29.33.91 - 21.20.45.
- Marche:** Ancona: (600100) - via Montebello, 99 - tel. 071/593093 (Luciano Marasca) - 58.389 (Alberto Quartapelle) - 26.589 (Giancarlo Sonnino).
- Umbria:** Terni: (05100) - via XI Febbraio, 65 - tel. 0744/59.489 (Marcello Ricci) - 42.12.10 (Giuseppe Aluni).
- Lazio:** Roma: (00186) - via di Torre Argentina, 18 - tel. 06/65.77.20.
- Campania:** Napoli: (80139) - via Cesare Rissarol, 171 - tel. 081/44.09.82.
- Abruzzo e Molise:** Sulmona: (67139) - c/o Pietro di Paolo - via Mazzini, 12/6 - 0864/32.493.
- Puglie:** Bari: (70122) - via Dante, 110 - tel. 080/21.99.53.
- Basilicata:** Potenza: (85100) - c/o Emanuele Lebotti - via Carlo Pisacane, 1 - tel. 0971/23.858 - 29.643.
- Calabria:** Catanzaro (S. Maria di): (88060) - c/o Pietro Mancuso - viale Isonzo, 6 - tel. 0961/61.667.
- Sicilia:** Palermo: (90134) - vicolo Castelnuovo, 17 - tel. 091/23.69.44.
- Sardegna:** Cagliari: (09100) - via Santa Croce, 1 - tel. 070/22.014 (Guido Sardonì).
- Sassari:** (07100) - via Brigate Sassari, 62 - 079/33.041 - 217.451 (Maria Isabella Puggioni). Pag. 4 26-3-77 D'Angeli

MILANO: RONDA OPERAIA CONTRO GLI STRAORDINARI

Milano, 26 — Questa mattina una delle ronde organizzate da operai, studenti, giovani disoccupati, si è svolta nella zona Sompione. Si è preso come obiettivo la fabbrica

metalmeccanica Otam-Migea per discutere con i lavoratori, che in quel momento facevano straordinari, sulla politica della svendita sindacale, di ricatto padronale, di gestione della produzione che è sotto gli occhi di tutti. Di fronte agli argomenti che la ronda esprimeva, i lavoratori blocca-

vano subito la produzione e veniva indetta per i prossimi giorni una assemblea di tutta la fabbrica per confrontarsi con le rappresentanze della ronda. Per portare avanti questi obiettivi è stata indetta un'assemblea lunedì alle ore 18 in via Marcon-tonio dal Re presso la sezione di Lotta Continua



□ COME E' BELLO FARE I TEMI SULLA GIORNATA EUROPEA

Tema: Proprio durante la crisi del petrolio che ha creato difficoltà e tensioni in Europa la Comunità Europea ha potuto inaugurare un nuovo tipo di relazioni fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo legando a se 46 paesi del terzo mondo. Quali tipi di considerazioni vi suggeriscono tali relazioni?

Svolgimento: Cos'è la Comunità europea? Si parla tanto di questa, ma nessuno si è preoccupato di spiegarci cosa sia realmente. Sentiamo parlare di Comunità europea per televisione e attraverso i giornali solo quando viene accordato qualche prestito spesso e volentieri al nostro paese: cosa strana è però che non arrivano mai a destinazione ma... A questo punto può sorgerci il dubbio che questi soldi vengano realmente stanziati!!!!? Ma cosa credete? Che in questo componimento diciamo ma sì, bravi, belli, bene, continuiamo con le relazioni con tutti i paesi. OK?

E indubbiamente per l'Italia questa comunità è un'ottima equazione risolvibile i problemi interni; fa niente se le cose vanno male, tanto c'è la Comunità europea.

Si può persino rubare di più, tanto ci sono più fondi.

E intanto i contadini e i giovani aspettano, aspettano che i fondi e gli stanziamenti per l'agricoltura e per lo sviluppo che ogni giorno vengono concessi arrivino a destinazione. Quante speranze?! E intanto si continua con le intime relazioni fra i tanto amati paesi europei e si va anche all'infinito e umanitario rapporto dettato da uno spirito di benevola coesistenza con i paesi del terzo mondo e dicono in coro « ma che bravi ragazzi questi arabi » e continuano « vi insegneremo la morale e vi insegneremo a pregare e ad amare la nuova patria e la bandiera a righe e a stelle ».

Ma chi l'ha detto che sono accordi verticistici, non è vero, chiedono persino i nostri pareri in questi elaborati! E per far sì che noi fossimo più spontanei e sinceri ecco che si è avuta la grande idea di non dare la traccia nemmeno un giorno prima, tanto si presuppone che nelle scuole italiane si è minuziosamente informati sui fatti del giorno. A riguardo dei 46 paesi del terzo mondo, comunque non crediamo di averli già riscontrati nello studio dell'età moderna e nemmeno in letteratura e tantomeno in filosofia: forse perché non studiamo

con serietà e impegno! Ma perché la natura ci ha fatto così poco diligenti? Fossimo almeno come i politici che hanno tante cose a cui pensare.

Ritorniamo al dunque. Sicuramente ci sarà detto di non aver preso la cosa sul serio, ci accuseranno di infantilismo o forse strapperanno questo tema, tanto dubitiamo che esso venga letto.

Ma noi siamo seri potremo anche dire che siamo stanchi del fumo negli occhi che ci buttano con questa giornata cosiddetta « europea ».

Comunque auguriamo che commemorazioni di questo genere vengano incentivate e noi saremo lieti di divulgare le notizie che voi ci avete dato e magari umilmente rispettare i vostri ordini dall'alto.

Il nostro disimpegno che stiamo dimostrando è certamente dettato dal benessere che ci circonda nel nostro amato (7) paese. Noi non siamo abituati ad affrontare dei problemi così grossi! I nostri diventimenti ci allontanano da essi.

E pensare che ci sono tanti studenti che invece di stare in classe a svolgere tanti bei componimenti, scendono nelle piazze dicendo di avere dei diritti da rivendicare (questi mascalzoni!).

Oh! come è più bello fare i temi! E per finire: viva la giornata europea La riserva della IV B del liceo scientifico P.P. Parzanese di Ariano Impino (Avellino)

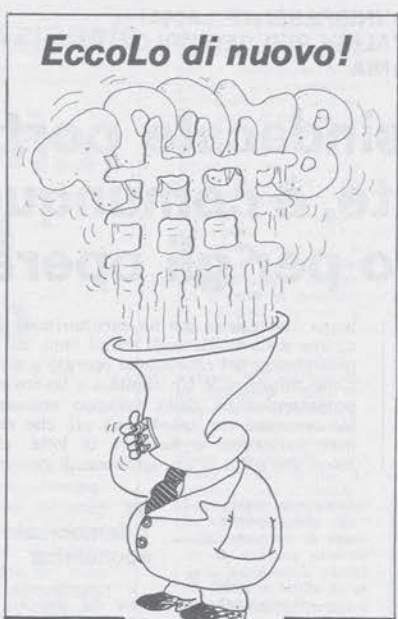
□ GLI ERRORI DEGLI ANARCHICI IN SPAGNA

Vi scrivo in riguardo all'articolo, apparso sul nostro giornale il 19 c. m. e riguardante la Spagna del 1936.

Secondo me a parte il risalto evidente che in alcuni passi si dà dell'astrottezza, e il conseguente danno che questa astrottezza portò alla Repubblica Spagnola, da parte degli anarchici, mi sembra che si facciano dei gravi errori di valutazione.

Il primo di questi errori è quello di fare un parallelo fra il movimento anarchico in Spagna e il movimento (studenti, emarginati, ecc.) che se per alcuni versi possono somigliarsi in alcuni metodi sono fenomeni socialmente diversi.

Mi sembra anche che si possa dire che in una guerra contro un nemico assai forte (Italia, Germania e i traditori franchisti) dei quali peraltro nell'articolo si sorvola, atteggiamenti di tipo libertario non hanno giovato minimamente alla Repubblica impedendole quella forza e organizzazione necessaria per combattere efficacemente. Per quanto riguarda le analogie con il « movimento » in Italia mi pare che il dibattito che dovremmo aprire, e dal quale troppo a lungo ci siamo astenuti, è molto vasto, infatti vi sono frange del movimento che si richiamano a certe forme di utopismo nel modo di conce-



L'altro giorno Trombadori Antonello ha avuto il tempo per fare ben due interrogazioni, una al ministro degli Interni per sapere cosa intende fare per le TV private che proiettano film vietati ai minori di 18 anni, problema cruciale (e il progressista pretore Salmeri conferma da Palermo); l'altra al ministro delle Finanze per sapere se le radio libere pagano i diritti d'autore alla SIAE.

Trombadori, un furbo, sa che le radio non pagano la SIAE, anzi credono che i diritti d'autore, oltre ad essere una forma borbonica di diritto di proprietà sulle idee (ma su questo Trombadori può stare tranquillo, Cossiga non gli chiederà mai i diritti per le cose che dice) siano una forma di strangolamento economico; la vertenza tra la Fred (Federazione radio emittenti democratiche) e la SIAE è in discussione in questi giorni.

Ma si sa, Lui e Cossiga vogliono chiudere tutte le radio democratiche, e tutti i mezzi sono buoni; eppoi i soldi, anche questo si sa, sono molto più puliti delle ordinanze prefettizie...

pire la vita, la lotta politica e il comunismo.

Mi sembra che in questo si possa fare un raffronto. Infatti un grave errore che fu commesso da alcuni anarchici (non tutti, esempio illuminante Durruti), e che alcuni tendono a ripetere, è quello di credere che si possano creare casi di comunismo nel bel mezzo di una società borghese ed anche quello di credere che una volta appropriatisi di un bene riservato ai borghesi (mi riferisco agli « espropri proletari ») si sia percorsa una strada rivoluzionaria per il ribaltamento delle parti o « per cambiare lo stato di cose presente ». Come si può notare sia allora che oggi il modo di pensare di poter scegliere delle scorciatoie che di fatto sono vicoli ciechi in alternativa alla lotta di lunga durata sviano dal problema centrale della Rivoluzione.

Un'ultima cosa. Vorrei conoscere il parere di tanti « garibaldini » di Spagna « La sconfitta » che cito testualmente: « Purtroppo anche il PC passato da 30 mila a un milione di iscritti non riuscirà a fare di meglio e ribaltare le sorti della guerra ».

A parte che le cifre rendono evidente il salto di qualità compiuto da decine di migliaia di uomini

e donne che scelsero il marxismo-leninismo alla astrattezza utopista, non vedo come si possa imputare al Partito comunista di Spagna il ribaltamento delle sorti di una guerra combattuta al limite delle umane possibilità.

Saluti comunisti, Forese Gatteschi - Pisa

□ NON VOGLIAMO PIETA', MA INSERIMENTO NELLA SOCIETA'

Domenica 27 marzo il M.A.C. (Movimento Apostolico Ciechi) organizza la giornata della luce, che avrà come momento centrale la messa nella chiesa di S. Giustina, che sarà trasmessa dalla RAI. Chi ha assistito nel passato a celebrazioni di questo tipo sa come si svolgono: alcuni non vedenti leggono i testi sacri che precedono il vangelo e l'argomento centrale della predica solitamente si può sintetizzare così: « I ciechi non vedono la luce, ma hanno dentro la luce di Dio ».

Noi pensiamo che l'effetto di questa cerimonia sui teleschermi si possa facilmente immaginare; coloro che non ci conoscono o che non hanno né studiato né lavorato con noi si fanno una visione pietistica e falsa che non ha nessun raf-

fronto con la realtà. A parte la luce dentro, che noi non abbiamo, in realtà da qualche anno abbiamo cominciato ad inserirci pienamente nella società fino dai primi anni di scuola, e stiamo cercando di far capire che la mancanza della vista non può essere motivo di squadra così pietistico e caritatevole al quale siamo sottoposti, mentre in questo momento i nostri problemi riguardano: l'inserimento nella scuola e nella società, la lotta contro l'assistenza caritatevole che ci è stata finora offerta, per un'assistenza fatta di servizi sociali per tutti gli handicappati; il M.A.C. con questa cerimonia porta avanti per l'ennesima volta il discorso reazionario e superato di un aiuto individualistico e quindi non certamente in grado di risolvere i problemi nella loro globalità. Infatti questa politica giova solamente a chi vuole che lo stato di cose presente continui, e cioè che i collegi, i ricoveri per anziani e tutte le altre istituzioni chiuse continuino a proliferare evitando di affrontare in maniera adeguata l'inserimento dell'emarginato nella società.

Assemblea dell'Istituto Confligghi per ciechi di Padova - Gruppo di ciechi democratici di Padova

□ SIGNOR MINISTRO DEGLI INTERNI

Sez. Sindacale CGIL-scuola Istituto Tecnico Via C. Lombroso 120 ROMA

All'on. Cossiga, Ministro degli Interni

I 27 insegnanti della sez. sindacale CGIL di questo Istituto, venuti a conoscenza del gravissimo episodio di intolleranza, repressione e violazione dei più elementari diritti umani e civili oltre che della Costituzione democratica e delle vigenti leggi, di cui si sarebbero resi responsabili gli agenti di un commissariato di polizia di Mestre nei confronti di una compagna militante femminista, esprimono tutta la sdegnata protesta per la barbara manifestazione di uno spirito medioevale di vendetta e di tortura e chiedono che piena luce venga fatta con la massima sollecitudine.

Nella nostra veste di docenti, oltre che di cittadini democratici e sensibili ai gravi problemi della nostra società, richiamiamo alla Sua attenzione le gravi ripercussioni che tali fatti hanno sulle masse studentesche, in cui vediamo ogni giorno aumentare di più una profonda sfiducia verso la giustizia, il governo, le Istituzioni del Paese, crescere un radicato senso di ribellione e di vendetta.

Sig. Ministro, abbiamo assistito ai Suoi ripetuti interventi televisivi, alle Sue assicurazioni, ai Suoi impegni, alle Sue minacce contro la violenza. Abbiamo adesso un'ottima occasione per dimostrare che esiste veramente volontà di amministrare il

Paese nella giustizia e nel rispetto della dignità e libertà dei cittadini, per dimostrare che la giustizia non è a senso unico e che una volta tanto, i colpevoli vengono puniti anche quando non appartengono alle organizzazioni della sinistra extra-parlamentare. Distinti ossequi

La Sez. CGIL-Scuola 1st. Tec. Via Cesare Lombroso 120 Roma

□ IL SERVIZIO TV SU NAPOLI E' TUTTO VERO

Alla RAI - Radiotelevisione Italiana, Rubrica Scatola Aperta; e per conoscenza alla stampa.

In merito alla puntata della rubrica televisiva « Scatola Aperta » di giovedì 17 marzo che parlava della città di Napoli individuando precisamente degli aspetti reali di questa città come la degradazione ambientale, la speculazione edilizia, il lavoro nero, la nocività in fabbrica, lo sfruttamento minorile, gli omicidi bianchi, altri problemi e precise responsabilità politiche e sociali

PROTESTIAMO vivamente per le reazioni della Democrazia Cristiana, nazionale e napoletana, che sui suoi quotidiani « Il Popolo » di Roma e il « Mattino » di Napoli, accusa di falso il servizio.

Tale reazione si inquadra nel disegno antidemocratico di repressione dell'informazione e in nome della « democrazia », della falsa democrazia quindi, nasconde giochi di potere.

I dati del servizio sono inconfutabili in quanto espressi direttamente dalle vittime del lavoro nero, dello sfruttamento e della miseria.

Il Rione Siberia, spostato a Marianella, è l'esempio, come tanti altri, di sradicamento, di divisione e ghettizzazione dei lavoratori, della classe operaia.

Per noi bastano pochi esempi, facciamo a meno di parlare del colera, della mortalità infantile, degli omicidi bianchi.

Per quanto riguarda il « Gruppo folcloristico (organizzato dal PCI) » diciamo che il Gruppo Operaio 'e Zezi di Pomigliano d'Arco è organizzato e sostenuto solo dalla ferma determinazione e dalla volontà di lottare contro la DC, il suo malgoverno e i suoi abusi.

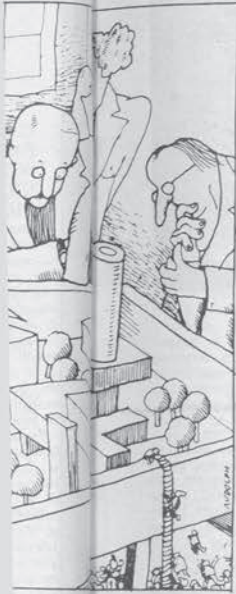
Per la questione di un « cantastorie che invoca la bandiera rossa e il comunismo promotore di libertà » precisiamo che il « cantastorie » è uno degli operai, studenti e disoccupati del G.O. 'e Zezi di Pomigliano d'Arco che è: una delle tante voci del Movimento Operaio che, stanco dei soprusi, dello sfruttamento politico, sociale, culturale, del regime DC, si organizza anche nel settore della cultura, rivendica e lotta per il Comunismo che è Libertà.

Distinti saluti Il Gruppo Operaio 'e Zezi di Pomigliano d'Arco

no 1976 CGIL al IX congresso nazionale

Qui Bonn: vi parla Luciano Lama

«La pazienza, cioè il sapere fare un passo dopo l'altro, è una delle regole essenziali nel cambiamento di una società col sistema della democrazia. Ecco perché io trovo che non ci sia nessuna ragione di critica verso il comportamento adottato dai compagni tedeschi in materia di cogestione». Questa la dichiarazione di Lama dopo l'incontro con la DGB, la federazione dei sindacati della Germania Federale. Fino a dove ha intenzione di arrivare?



corso degli anni si è avuto con la Questi sono i meccanismi di scala rtante del mobile e di annullare gli contratti automatizzati di incrementi marginali salariale per gli scatti alla spontanea di anzianità e le indennità di liquidazione». E' intraducibile di questi giorni la decisione delle confederazioni di modificare il «paniere» della scala mobile. Come dire di progresso in progresso! Nella sfrenata corsa al mantenimento degli attuali equilibri politici, le aziende sono state già sepolte prima del congresso. Ma vediamo il problema del quadro politico, che deve essere un problema dei problemi più rilevanti della discussione congressuale. L'argomento che si affronta è una nuova definizione della sepolta «autonomia sindacale», che non suoni come stretta collaterale al progetto del PCI.

«Il problema centrale che oggi il sindacato deve risolvere è quello relativo alla creazione delle condizioni esterne, antiche politiche, che renda perseguibile la proposta di un nuovo assetto

economico, produttivo e sociale da dare al paese» — senza di che, come abbiamo visto, ogni sforzo è vano —.

Perciò il sindacato mentre ribadisce di non intervenire rispetto ai problemi di schieramento parlamentare e alle formule di governo, non può non esprimere un giudizio autonomo sull'azione dei governi e sull'atteggiamento di schieramenti politici di cui i governi stessi sono espressione, superando così ritardi, remore e comportamenti de-



ludenti che hanno pesato sull'efficacia dell'iniziativa della federazione CGIL, CISL e UIL. Partendo da queste premesse si sviluppa l'uso del confronto con le istituzioni a vario livello, da quelle locali a quelle centrali. Non si tratta ovviamente di un impensabile negoziato, sia pure atipico, con gli organi delle istituzioni repubblicane, ma di un contributo che l'azione del sindacato dà, alla corretta organizzazione della vita democratica della società italiana, prospettando e sostenendo le proprie proposte di politica economica e sociale. Sono queste alcune delle più complesse forme di partecipazione a scelte e decisioni, cui il sindacato vuole concorrere». Non è dunque possibile parlare di cogestione in senso tradizionale (fino alla spartizione degli utili di una fabbrica modello tedesco) ma piuttosto, non è sicuramente di maggior merito, di una sorta di col-

laborazione attiva allo sviluppo della economia capitalista, non troppo differente, nei modi con cui si intende sostenerla, dai vecchi apparati di costruzione del consenso allo stato.

Lo stato di tutto il popolo

Ci si avvia in questo modo, a grandi passi, verso una «democrazia repressiva», una idea del socialismo come gestione statale e pianificata del capitale, in uno «stato di tutto il popolo» governato con un sistema di delega permanente, dove permanga (o si rinnovi) la stratificazione economica e di potere e scompaia la lotta politica tra classi. In esso l'unità fra le masse non si definisce più in antagonismo ad un nemico ma si trasforma in una generica unità di cittadini ed una universale coscienza civica (come dice la compagna E. Masi in «Lo Stato di tutto il popolo e la democrazia repressiva», Feltrinelli). Ed è in sostanza a questa idea di società, propria di quello che noi abbiamo definito nel passato «revisionismo moderato» che si rifanno e si spiegano le scelte di fondo del sindacato, l'atteggiamento tenuto nei con-



fronti del movimento studentesco negli ultimi mesi e le allucinanti sortite di Lama sull'ordine pubblico.

Alla base della formazione di un blocco politi-

co che imponga la pace sociale nel paese, tutt'altro che scontato, c'è dunque la convergenza di un interesse del capitalismo di proporsi nella crisi come «stato di tutto un popolo» e non come terreno di scontro di classe, attraverso una rifondazione del patto sociale, che includa stabilmente e istituzionalmente i lavoratori organizzati, e dall'altra una scelta sindacale di sviluppare le lotte come momento interno al sistema e prive di prospettive politiche che non si identifichino con l'evoluzione dello stesso.

In questo quadro l'importanza dell'emarginazione sistematica o della repressione violenta di strati sociali interi che esprimono contenuti radicalmente contrastanti con questa ipotesi, è per il sindacato pari al mantenimento della delega operaia, della esclusiva rappresentanza.

La fine dei consigli

L'ultima parte delle tesi è dedicata all'organizzazione e al suo rinnovamento. In questa parte si parla anche dello sviluppo dei consigli che non devono essere o essere sempre meno «la somma dei delegati eletti democraticamente nei reparti, ma una reale struttura di base e autentico gruppo dirigente del sindacato sul posto di lavoro». Con il che l'autonomia, vera o presunta, dei consigli sulla quale ha fatto tanto affidamento la sinistra sindacale, esce per sempre di scena.

Il 2° Congresso Nazionale del 49 ottobre 1949 a Genova.



Lo sviluppo dell'organizzazione autonoma operaia, la costituzione di coordinamenti operai nelle grandi e piccole fabbriche che riconosciamo alla classe la conoscenza del processo produttivo e con questa la possibilità di comprendere in precedenza i punti deboli della ristrutturazione capitalistica e il violentemente attaccare, la trasformazione del controllo sugli investimenti e sulla occupazione da strumento di mediazione sindacale nel conflitto tra capitale e lavoro a forma del potere operaio sulla società, deve essere il contraltare alla trasformazione del sindacato in una struttura di controllo dei bisogni di classe e della loro autonomia.

LIBRI

Il sindacato nel dopoguerra

Nei «Temi per il dibattito congressuale» che illustriamo in questa pagina, la CGIL organizza logicamente la svolta strategica che nei fatti ha compiuto la linea sindacale in questi ultimi anni. L'accordo sindacato-Confindustria, sul piano della trasformazione delle relazioni industriali, il comportamento nei confronti del decreto Andreotti sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, sul piano della collaborazione alla politica economica



governativa, e il progetto di «regolamentazione» del consiglio di fabbrica, esemplificato dall'iniziativa della FLM napoletana all'Alfa Sud, sul piano della ristrutturazione organizzativa, possono essere assunti come esempi della completa trasformazione della «filosofia» sindacale sotto il fuoco concentrato della insubordinazione operaia e della crisi capitalistica. I paralleli con le argomentazioni a sostegno della Ricostruzione nazionale o della Programmazione democratica vengono spontanei.

Per questo riteniamo sia utile, proprio nel momento in cui più facile è la tentazione di banalizzare il problema del rapporto tra sindacato e classe operaia in uno slogan offrire alcune indicazioni per una riflessione sulla storia di questa «particolare» istituzione che è il sindacato.

Un manuale che, pur con molti limiti, permetta una visione d'insieme della storia del sindacato e delle lotte nell'industria a partire dal 1943 è quello di Turone *Storia del sindacato in Italia 1943-1969*, Bari, Laterza. Il predominio degli aspetti formali e istituzionali è pesante. Sempre di interesse generale sono i «Quaderni di Rassegna sindacale» (periodico della CGIL).

Una buona antologia è quella curata da Vittorio Foa, *Sindacati e lotte operaie 1943-1973*, Loescher 1975, in cui sono raccolti documenti significativi di vario tipo, dai testi degli accordi ai volantini, ai documenti di dirigenti politici e sindacali accompagnati da brevi introduzioni e raccolti per periodi. Il limite maggiore è quello di ricondurre continuamente l'antagonismo tra contenuti operai e strategia sindacale alla forma dello scon-

tro tra due linee nel sindacato, quella di «base» e quella «centrale».

Utile per la critica puntuale che coglie alcuni dei nodi decisivi della degenerazione dei rapporti con la fabbrica della CGIL negli anni '50, e per il diario tenuto come membro di Commissione interna alla RIV di Torino è *Gli anni '50 in fabbrica* di Aris Accornero, De Donato, 1973. Il «ritualismo» nella gestione dei conflitti, la separazione gerarchica e morale tra «economia» e «politica», elementi costitutivi della linea sindacale in quegli anni, e direttamente prodotti dalla scelta di Ricostruzione nazionale, indicano nella concezione «oggettivista» del processo produttivo la radice delle scelte organizzative del sindacato.

Più attento invece a cogliere con orgoglio le ragioni della capacità di ripresa del sindacato, dopo la storica sconfitta della FIOM nelle elezioni di Commissione interna alla Fiat, è *Gli anni duri alla Fiat: la resistenza sindacale e la ripresa*, Pugno, Gravini, Einaudi, '74. Anche questo libro è costituito in larga parte da un diario di un operaio «rosso» e appunto della sua resistenza. Sempre su questi anni e sempre sulla Fiat è *Classe operaia e Partito comunista alla Fiat. La strategia della collaborazione: 1945-1949*, Einaudi 1971. Il punto di vista questa volta è però diametralmente opposto. La perdita di contatto con la classe operaia non viene qui attribuita a semplici «ritardi» o «errori» nell'impostazione della lotta aziendale, ma viene riportata per intero alla irriducibile contrapposizione tra bisogni e comportamenti operai e strategia collaborazionista dei revisionisti, offrendo fra l'altro una mole di documenti e testimonianze veramente assai ricche.

Da questo punto di vista per così dire «rovesciato», restano da segnalare di *Levi-Ruggia* *Vento II triangolo industriale tra ricostruzione e lotta di classe*, Feltrinelli, 1974, e, decisivo per il modo in cui propone il metodo di inchiesta e potremo dire «storico» per gli effetti che ha avuto nella discussione della sinistra rivoluzionaria sul nuovo «operaio di massa» è *Sulla Fiat di Alquati, Feltrinelli, 1972*, oltre ai numeri dei *Quaderni Rossi*. Per finire vogliamo ricordare che sul tema del rapporto tra autonomia operaia, sindacato, consigli di fabbrica, e unificazione del proletariato, Lotta Continua ha prodotto senza dubbio il maggior numero di riflessioni e di analisi, dalle pagine di Guido Viale sul «Riformismo Operaio» fino alla relazione di Adriano Sofri all'Assemblea del luglio del 1976.

Germania a con- si dice «perdere

Venezia: le contraddizioni di un dibattito collettivo

Molti compagni (di LC, ex LC, «autonomi», compagni di movimento) hanno discusso per ore ed ore durante due assemblee dei fatti di Roma e dell'attuale fase dello scontro di classe. Presentiamo qui una sintesi di questa discussione vivace, ricca e contraddittoria, difficile da riassumere.

La ricostruzione della giornata del 12 e di tutto ciò che è successo negli ultimi tempi, è stata il punto di partenza per un'analisi e una valutazione più generali.

Le compagne e i compagni intervenuti — quasi tutti — hanno denunciato un senso d'insoddisfazione per come sono andate le cose a Roma, un sentimento peraltro contrastante con la rabbia e la tensione politica e umana che attraversa tutti in questo periodo.

A Roma, s'è detto, sono entrate in contraddizione la forza e la coscienza di massa presenti nel corteo e l'esercizio reale della forza, praticato da una minoranza di compagni. Il passaggio a un livello più aspro di scontro da parte di settori del movimento non ha favorito — per la sua dinamica — la crescita generale del movimento. Sul terreno della forza. Questa radicalizzazione ha invece favorito lo sbandamento e la confusione della grande maggioranza dei compagni. In piazza a Roma c'era la vera opposizione sociale al governo delle astensioni e a questo ampio schieramento andava e va rieducata la questione delle armi da usare nella lotta e, ancora prima, la questione della scelta dei luoghi e tempi dello scontro e cioè la questione dell'iniziativa.

Un compagno operaio diceva che la DC ha puntato tutto sulla canea intorno all'ordine pubblico e alla violenza per nascondere i motivi reali e la forza del corteo; così Cossiga ha potuto vendere dopo il 12 marzo pistole e sparatorie in cambio di nuove astensioni e unità democratiche. Si può realisticamente dire che è stato il corteo a svolgersi ai margini degli scontri, che sono diventati — a scapito della forza di massa e dei suoi obiettivi di fondo — l'aspetto centrale, della giornata.

In questo senso il disorientamento e, a tratti, l'impotenza rintracciabili nel corteo; il mancato raggiungimento di piazza del Popolo, rappresentano — specie di fronte alle potenzialità esistenti — limiti politici precisi ai quali occorre pensare. Ma la critica alle posizioni che riducono il problema del

la lotta armata ad una specie di scalata a un monte alle cui prime pendici si è in molti, ci sono le masse, e poi, via via che si sale, sempre più pochi ma esperti («i compagni più decisi...») in una logica non solo minoritaria ma suicida; la critica di questa linea non autorizza a sorvolare opportunisticamente sui nodi reali della discussione. Che fare quando la polizia ammazza i compagni? E' corretto politicamente usare le pistole? E' necessario? Come si disarticola davvero il progetto di stato autoritario che questo governo e i suoi alleati vecchi e nuovi perseguono?

Nel corso dell'assemblea si è spesso rilevato come nei fatti di Roma e Bologna e, in genere, nell'atteggiamento attuale della borghesia sia rintracciabile il segno di un salto di qualità nella gestione dell'ordine pubblico.

Cossiga e i suoi amici si muovono in direzione di una risposta repressiva aperta alla crescente opposizione sociale al governo delle astensioni e si sono lanciati con qualche successo, alla ricerca di consensi per quest'opera «in ogni direzione». Questa linea si sviluppa conseguentemente nell'occupazione militare dei centri della rivolta sociale (oggi si occupano e si sgombrano le università, le scuole, le piazze e le città, domani può toccare alle fabbriche, ai quartieri proletari e ad ogni altra «base rossa»; queste misure hanno quindi, per la borghesia, un rilievo strategico). Elementi decisivi di questa linea sono l'uso indiscriminato di mezzi e metodi semi-legali o apertamente illegali (squadre speciali, perquisizioni, fermi arbitrari, montature assurde, chiusura di sedi e di radio libere ecc.); l'attivizzazione in piazza di settori come la guardia di finanza, finora impiegata solo in trame e manovre sotterranee; il tentativo clamoroso (e fallito) di usare l'esercito in funzioni di ordine pubblico, la moltiplicazione di sentenze aberranti, come quella contro Panzieri ecc.

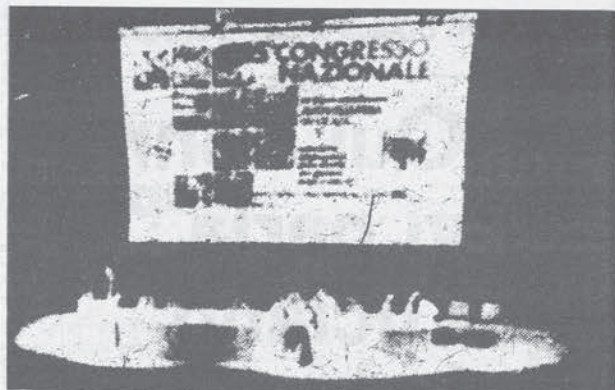
A questo atteggiamento del governo non corrisponde oggi nessuna efficace controtendenza all'interno del campo democratico-borghese e anzi esso può avvalersi della complicità da autentico partito di regime offerto dal PCI dal suo apparato e dal suo quadro dirigente. Il movimento proletario di massa deve quindi contare sulle proprie forze, sulla propria autonomia, sulle lezioni della propria storia e sugli insegnamenti nuovi dell'esperienza

recente. La scesa in campo di tutta la forza proletaria e operaia intorno ai problemi della crisi e della lotta alla gestione capitalistica è la condizione decisiva per riprendere il processo di unificazione del proletariato e aprire nuove e profonde contraddizioni nel campo della borghesia.

Per tornare alle domande da cui siamo partiti, c'è da dire che esiste una indubbia confusione tra i compagni. Non c'è quasi nessuno a sostenere con l'uso delle pistole una crociata polemica; c'è anzi una ampia disponibilità a discutere del problema in rapporto agli sviluppi della lotta di classe e dentro la dinamica reale del movimento.

I compagni «autonomi» sostengono con decisione che bisogna adeguarsi al livello di scontro deciso dallo stato. Essi sono gli unici ad avere certezze di linea, in questa fase, e questa loro sicurezza — insieme a un giudizio che vede nei fatti di Roma una vittoria politica e militare del movimento — gli fa proporre l'estensione dei «livelli di illegalità proletaria» raggiunti a Roma il 12 marzo e la generalizzazione di «quelle forme di lotta che vanno sul serio contro lo Stato». Molto meno sicuri, come si è detto, gli altri compagni. Alla critica della linea e della pratica degli «autonomi» («i prevaricatori», «avventuristi», per le compagne «maschilisti» che ignorano la questione del personale-politico ecc.), non corrisponde un'alternativa che si traduca in una linea compiuta, organica. C'è piuttosto — e la discussione ne ha dato prova — il bisogno di costruire collettivamente le posizioni e, quindi, una linea politica che sia linea di massa, di movimento.

C'è la voglia di fare molti passi in avanti, ma di farli insieme e in tanti. Un compagno diceva che non vogliamo essere il movimento della disperazione e che, perciò non ci basta la ribellione, ma vogliamo la vittoria. Un compagno indiano diceva ancora che tutto sarebbe più facile se ci fosse un partito a coordinare le cose, a dare la linea, ma, aggiungeva, è bene, è meglio che oggi questo partito non ci sia perché questa situazione con la ricchezza delle sue contraddizioni, può consentire di produrre molte cose nuove, compreso il partito che serva davvero per fare la rivoluzione, nato davvero dall'autonomia, dall'esperienza e dal cervello collettivo di migliaia e migliaia di compagne e compagni.



Il Congresso di Avanguardia Operaia

Cori e mazzi di fiori dopo l'intervento di Lucio Magri

Milano, 26 — Terza giornata del congresso di AO. Il pomeriggio di ieri che aveva visto il massiccio intervento delle compagne, si era concluso con la messa in discussione del taglio del dibattito; donne e giovani erano saliti sul palco per dire che così non si poteva andare avanti. Oggi tuttavia il dibattito è ripreso senza traumi, dopo che una compagna, a nome di tutte, si era pronunciata per la continuazione normale degli interventi previo restringimento dei temi trattati.

Gli interventi delle compagne femministe (hanno parlato soprattutto Torinesi, hanno toccato vari temi: il carattere separato della discussione in corso: «Non riuscite ad aggredire la globalità della vostra condizione, partire da sé non vuol dire restare nel personale». Il taglio ancora istituzionalista della relazione di Clamida: «tre righe sul controllo operaio e molto sul governo delle sinistre»; la necessità di una nuova analisi di classe: «definite i soggetti politici nell'ambito della produzione di merci, tagliando fuori il ruolo della donna nella famiglia»; il ruolo del partito nella battaglia femminista: «il partito deve farsi carico fino in fondo del tema della famiglia».

Oggi dopo l'intervento di un compagno di Seveso dopo aver rilevato come la DC stia aggregando una base di massa ha ricordato (unico tra gli intervenuti) la realtà della crisi della militanza («eravamo in trenta siamo rimasti in tre») e ha preso la parola Luigi Vinci dell'Ufficio politico uscente. Vinci è intervenuto sulla questione femminista: «vivo la contraddizione di essere uomo e rivoluzionario; rivoluzionario nelle lotte uomo borghese nella contraddizione a casa mia.» Dopo questo esordio l'intervento è proseguito sorprendentemente, con una disamina del modo come si sono posti i temi femministi nella rivoluzione tedesca (Rosa Luxemburg) e russa concludendo con l'ammisione che sul femminismo la direzione politica è in ritardo e le radici vanno in parte cercate nelle difficoltà del movi-

mento stesso. E' poi intervenuto Magri, accolto da pochi applausi qualche fischi e molto brusio. Ha detto che in base all'andamento del congresso, in specifico ai contenuti portati dalle compagne femministe, avrebbe fatto un intervento diverso da quello preparato.

E' intervenuto quindi sul femminismo dicendo che su queste problematiche: «ascoltare, prendere atto non basta» perché non «riconducono solo al nuovo modo di fare politica ma costringono a ripensare per intero il modo di fare la rivoluzione comunista». E Magri ha cominciato a ripensare analizzando i bisogni autonomi che questo movimen-

to esprime, ma anche subito le mediazioni che è necessario compiere (ma quali mediazioni?). Solo alla fine Magri brevemente ed anche con un certo imbarazzo ha parlato del contrastato processo di unificazione AOPdUP. A questo punto la platea che aveva ascoltato con gran silenzio ha cominciato a rumoreggiare sempre più vistosamente. Magri allora ha concluso in fretta: femministe, con allegria ironica, lo hanno circondato offrendogli dei fiori. I leader del Manifesto finalmente è arrossito. I compagni in sala hanno preso a ridere di gusto ed è cominciato il rituale coro dello «scemo, scemo».

Avvisi ai compagni

□ MILANO

Luvedì 28, alle ore 17,30 all'Università Statale: riunione dei disoccupati intellettuali e lavoratori precari (in particolare, settore scuola, edilizia, enti locali, giustizia).
Domenica 27, a Vaprio D'Adda dalle 9 del mattino a sera canti, balli, audiovisivi e quello che volete fare. Collettivo «Victor Jara» di Vaprio e Trezzo d'Adda.

□ LIMBIATE

Villaggio Giovi, domenica 27 marzo. Festa di primavera, organizzata dal collettivo giovani di Limbiate». Divertirsi è possibile: siamo tanti e vogliamo farlo.

□ GORGONZOLA

Luvedì 28, alle ore 18, presso l'oratorio di Seggiano, riunione del coordinamento operaio di zona.

□ TORINO

Martedì 29, alle ore 17, in corso S. Maurizio, riunione «commissione lavoro nero» del circolo Barabba.

Martedì, alle ore 21 in corso S. Maurizio 27, attivo indetto dai compagni di Palazzo e dai circoli giovanili. Ogd: discussione sulla possibilità di un inserto locale a scadenza fissa come strumento di informazione, dibattito.

iniziativa politica. Sono invitati tutti i compagni di LC e in particolare i compagni operai.

Luvedì alle ore 21 in via Brunetta 18, assemblea del coordinamento operaio Parella-San Paolo. Ogd: Pci e sindacato nelle fabbriche e nelle scuole oggi.

● CORSO DI FORMAZIONE MARXISTA
In 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate

● CORSO DI ECONOMIA POLITICA
In 24 dispense, L. 12.000

● CORSO DI SOCIOLOGIA
In 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate

● CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE
In 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate

Richieste anche a mezzo vaglia postale a:
EDIZIONI DIDATTICHE
Via Valpassiria, 23, Roma
telefono 84 28 37

Lenin e il «nuovo»

Ancora un libro su Lenin?

Robert Linhart, Lenin, i contadini e Taylor, Coines 1977, pp. 176. Lire 2.500.

Un altro libro su Lenin? Di questi tempi, quando più forte soffia il vento «anti-partito»? Eppoi, proprio su Lenin e i contadini, che in Italia quasi non ci sono più! E Taylor, chi è? L'attore, il cantante? E chi lo compra questo libro? E invece vale la pena, per una serie di motivi.

Intanto, perché la prefazione di Aldo Natoli ci permette di riascoltare un'opinione che si vorrebbe sentire più spesso. In questo caso, Natoli propone un autorevole attacco allo stalinismo, affermando che «ogni sedicente ritorno a Lenin che non si curi di aver prima strappato il velo del «marxismo-leninismo» (ma più esatto sarebbe parlare senza ambiguità di «stalinismo») è destinato a mancare il bersaglio». Così egli considera il libro di Linhart come un «contributo importante», «per rompere la cappa dell'ortodossia e della subaltermità rispetto a una tradizione ormai paralizzante».

zante».

Un secondo motivo per leggere questo libro, è che esso fa giustizia dell'idea diffusa secondo cui la Rivoluzione d'Ottobre fu un colpo di stato realizzato da un gruppo di quadri staccati dalle masse. «Se l'Ottobre è avvenuto in ottobre — scrive Linhart — è perché i contadini russi, passando all'azione...», hanno costretto tutte le forze politiche a prendere posizione in rapporto alla questione del potere delle masse...». E «nel momento cruciale in cui si poneva praticamente la questione di sostenere oppure reprimere il movimento rivoluzionario di massa dei contadini, soltanto Lenin e il partito bolscevico si sono messi, di fatto, dalla parte dei contadini». Nessuna prevaricazione, quindi, da parte dei bolscevichi, ma anzi una tattica per mettersi al servizio dei movimenti di massa, i veri protagonisti.

Ma Linhart non nasconde le difficoltà che sorgono dal peso della tradizione e dall'asprezza della lotta di classe: «Da soggetto del movimento rivolu-



zionario del 1917, i contadini divengono oggetto di una politica agraria venuta dalle città». Sono le requisizioni del comunismo di guerra. E contro di esse, contro il divario città-campagna, contro la burocratizzazione dello Stato sovietico, si verifica un «dilagare di movimenti di massa» (Kronstadt, Tambov).

«Il problema al quale il bolscevismo russo non dà una risposta di fondo — scrive Linhart — è precisamente questo: come trasformare i movimenti di resistenza di massa verso certi provvedimenti dell'apparato statale, in una forza positiva di rivolu-

zionario della società?, ovvero come fare la rivoluzione culturale? Qui, Linhart ci lascia un po' perplessi quando, in un finale non privo di suspense, ci mostra un Lenin suggestivo che muore nello sforzo di cogliere il «nuovo».

Poi Linhart spiega chi sono Taylor ed il taylorismo (e non è poco merito), e ricostruisce meticolosamente lo sviluppo del pensiero di Lenin su questo punto e sul lavoro in generale.

E' un argomento affascinante: il «lavoro comunista». Lenin vedeva in alcuni aspetti del taylorismo, la base per questo nuovo modo di lavorare. Il lavoro che diventa semplice, diventando insieme più produttivo, avrebbe permesso a tutti di lavorare di meno, in modo da occuparsi anche della gestione dello stato. Ma il «taylorismo sovietico», questa idea affascinante, era profondamente contraddittorio. Del suo fallimento non si può dar colpa alla non-coscienza di operai che per Lenin e Linhart non erano proletari ma mezzi-contadini.

Questo discorso servirà solo a giustificare il crescente autoritarismo in materia di organizzazione del lavoro. Tutto ciò dà da pensare, ma è proprio questo il pregio del libro di Linhart.

m. n.



C'era una volta ora non c'è più

GIOCHI DEI BAMBINI DI HOPI



Questa qui non è proprio una favola, è una storia tutta vera. La racconta un vecchio pellerossa che si chiama Talaeas, un indiano vero che ricorda di come giocavano una volta i bambini della «popolazione delle praterie». Parla di quando i visi pallidi avevano già portato guerra, fucili, malattie e morte, ma non erano ancora riusciti a distruggere le colline degli indiani Hopi con le autostrade e i pozzi di petrolio. I ragazzi giocavano quanto volevano e c'erano ancora animali in quantità, i rospi, i falchi e anche i serpenti. I grandi guardavano e spiegavano ai bambini che si deve giocare con le

bestie senza fargli del male, perché in ogni animale c'è lo spirito della vita, come in ogni uomo. Poi però i bianchi tornarono all'attacco e anche se stavolta avevano le macchine al posto dei cannoni riuscirono lo stesso a fare un deserto: niente più aquile né falchi per giocare. Loro dicevano che quelle sullo spirito della vita erano tutte sciocchezze. Però restano i ricordi del vecchio Hopi, e quelli non possono farli diventare cemento. Anche se non è proprio una favola, questa storia potrebbe cominciare lo stesso «c'era una volta e adesso non c'è più...».



sarei ben guardato dal legare un rospo con una funicella, appendendolo al collo di un altro ragazzo, perché questi avrebbe potuto gettare via il rospo in malo modo, facendolo arrabbiare, e così sarebbe successa qualche disgrazia. In un primo tempo avevo preso l'abitudine di raccogliere piccoli serpenti, ma più tardi imparai che non era una cosa ben fatta.

Un giorno ne uccisi uno piccolissimo, e fu qualcosa di spaventoso.

Davamo la caccia ai polli, bersagliandoli con pannocchie e con le frecce finte con cui giocavamo. Eccitavamo i galli per divertirci per vederli combattere. Mio nonno mi insegnò che i polli erano gli animali prediletti dal dio Sole. «Il canto dei galli, al mattino presto, è importante», diceva: «Il dio Sole li ha mandati in terra per destare la gente. Egli fa squillare una campanella per far capire ai galli quando è ora di annunciare l'aurore ed essi cantano quattro volte prima che sorga il sole».

Questo racconto, e le immagini che lo illustrano, sono tratti dal libro «Lo sentiero di guerra», ed. Feltrinelli.

Capire la Cina

Quanto guadagna un operaio in Cina?

Manlio Dinucci, economia e organizzazione del lavoro in Cina, Mazzotta 1976, pp. 232, L. 3.000.

Quanto guadagnano un operaio e un contadino in Cina, quali sono i dislivelli salariali tra gli operai e i contadini e la burocrazia statale e di partito, l'organizzazione del lavoro nelle fabbriche e nelle campagne cinesi, lo studio e la ricerca nelle università operaie e contadine, la condizione della donna lavoratrice, il tutto accompagnato da grafici e schemi illustrativi di facile lettura. Il libro di Manlio Dinucci, «Economia e organizzazione del lavoro in Cina», nonostante le 231 pagine scritte fitte fitte è interessante e piacevole a leggersi, rappresenta un utile contributo per capire al di là dei miti o delle denigrazioni della stampa borghese e revisionista, la realtà della società cinese e della lotta di classe in quel paese. Dinucci ha vissuto in Cina nel periodo caldo della Rivoluzione culturale proletaria e ha collaborato anche al «quotidiano del popolo», organo del Partito comunista cinese; il suo libro nasce anche dal contributo prezioso di due compagni italiani, Adriana e Carlo Cini che vivono e lavorano a Pechino. E, quello che più conta, riporta gli interventi dal

potere dei soviet in URSS e che si organizza proprio «dentro» il partito comunista. Il libro aiuta a capire il senso della campagna per la limitazione del diritto borghese e per lo studio della dittatura del proletariato di cui l'epurazione di Teng è stato il momento culminante e ci lascia — pur nella diffidenza verso gli avvenimenti più recenti — nella convinzione che

chiunque voglia far andare indietro la Cina, dovrà fare i conti con un popolo cosciente dei propri diritti che non ha nessuna intenzione di cessare di essere protagonista della propria storia. Un libro utile insomma, a cui vale la pena di avvicinarsi per capire meglio non solo la Cina, ma anche noi stessi e la nostra lotta.

Televisione

Che c'entriamo noi con la rivoluzione?



La situazione negli atenei italiani e la condizione giovanile sono al centro di una trasmissione preparata dalla rete due, che andrà in onda lunedì 28 marzo alle ore 22 in diretta. Partecipano Giorgio Napolitano, Giorgio Benvenuto, Enrico Manca, lo storico Asor Rosa, Lucio Magri. Conduce l'incontro il giornalista Italo Moretti.

Il dibattito avviene nell'ambito del TG 2 «Dossier Speciale»: «I compagni difficili: La sinistra di fronte al movimento degli studenti».

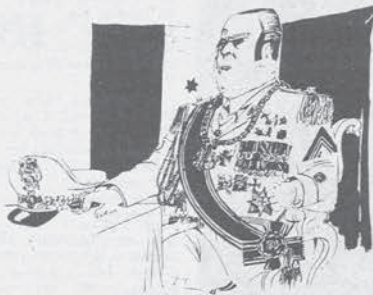
porta gli interventi dal

Donne e bambini nei campi di tortura cileni

16 compagni sono stati espulsi dal Cile insieme a Corvalan, scambiato con Bucowski (Montes, un altro dirigente del PCCCh che doveva essere scambiato con il cubano Hubert Matos, è invece ancora detenuto nel lager di Tres Alamos ed è l'unico che la giunta riconosce come prigioniero «politico», la cui detenzione è motivata unicamente dallo stato d'assedio). Tra questi Nieves Ayress, una compagna del MIR che è stata ben tre anni nelle carceri e nei campi di concentramento cileni, subendo le peggiori torture. Contemporaneamente è stata concessa una amnistia a 304 compagni alla quale i militari hanno dato molta pubblicità per tentare di dare del regime militare una immagine più umana; ma mentre questi compagni uscivano, mille altri venivano presi.

Il regime ha fatto molti tentativi per costruirsi una qualche base di consenso e di legittimità; una dimostrazione sono i processi farsa che in alcuni casi si sono svolti. Anche Nieves ne ha subito uno che l'ha condannata a vita.

Si calcola che oggi i prigionieri siano più di 3.500, solo quelli riconosciuti, inoltre ci sono i «dispersi» che sono più di 2.500, di cui 1.500 sono donne. Com'è noto la Dina (la gestapo cilena) lavora nella clandestinità con un sistema di provocazione esteso in tutta l'America Latina. Interi famiglie vengono prese di notte trasportate nei campi di concentramento e torturate senza che si sappia più niente di loro, dando poi come versione ufficiale: morti per incidente. La compagna Nieves ci ha parlato a lungo della sua atroce esperienza, della forza che ha costruito insieme alle altre compagne per riuscire ad



andare avanti, del ruolo fondamentale delle donne nella resistenza. Le donne hanno sostenuto la lotta armata nella difesa delle poblaciones (i quartieri cileni) sin dal settembre 1973, hanno tenuto in piedi l'organizzazione sia politica che militare della resistenza, con un ruolo fondamentale anche di direzione politica. Ci è sembrato che avessero complessivamente una funzione più da protagonista rispetto ad altri processi di lotta armata, rispetto ad esempio alla resistenza italiana, sicuramente perché in un periodo precedente era molto maturata la loro crescita e la loro partecipazione. Nieves era stata presa nell'ottobre del 1973 poi era stata rilasciata ed era andata nella clandestinità, poi è stata definiti-

vamente presa nel gennaio del 1974. Nieves ha tenuto a precisare che lei non è una «dirigente», e che le torture che lei ha subito sono quelle che subiscono migliaia e migliaia di compagne. Prima del golpe lei aveva svolto un intenso lavoro politico fra le donne delle poblaciones ed inoltre era stata in Cuba per due anni. Questo è stato anche uno dei motivi dell'accanimento contro di lei. Appena liberata come tutti gli altri compagni carcerati ha, rifiutato di firmare un documento in cui affermava di non aver subito alcuna tortura, e di «lasciare spontaneamente» il paese.

Nieves ha molto insistito sulla grossa solidarietà che si sviluppa all'interno delle carceri tra le donne, che è molto importante e fondamentale per avere la forza di sopravvivere. Ha ribadito l'importanza enorme della solidarietà internazionale, aggiungendo che non si deve trattare di generica solidarietà perché per un regime che non ha nessuna legittimità, fondato sull'uso cieco della violenza e dello sfruttamento, la denuncia e l'isolamento da parte di tutti i democratici ad aprire spazi per estendere e continuare la lotta.

Sono arrivate in Cile le notizie delle mobilitazioni dei compagni italiani: il boicottaggio del rame cileno al porto di Genova, le manifestazioni contro l'incontro di Coppa Davis a Santiago. Nieves ha voluto anche ricordare alcune compagne morte sotto le torture: Diana Aron, giornalista; Maria Puga, presa in uno scontro a fuoco; Lumi Videla; Marta Ugarte; Regina Marcondes, catturata in Argentina insieme ed Edgardo Enriquez e Michelle Pena Herreros.

D. Raccontaci la tua storia a partire da quando sei stata presa.

R. Sono stata presa per la delazione di un argentino. La Dina in tutta l'America Latina ha un sistema molto esteso di infiltrazione e di provocazione. Sono venuti di notte a casa mia e hanno preso me, mio padre e mio fratello di 16 anni. Mia madre è andata subito dalla polizia a denunciare il mio arresto. Vorrei specificare che la Dina è un corpo speciale che funziona autonomamente dalla polizia normale, e che c'è una certa competizione tra queste due forze. Naturalmente questo non è servito a farci liberare, ma a far sapere in tutto il quartiere del nostro arresto.

Dove ti hanno portato?

Appena presi ci hanno portati nel carcere di via Londra, e da qui poi ho girato per quasi tutte le case di pena e di tortura cilene; sono stata nel campo di concentramento di Tejas Verdes, nel carcere de muheres, tutti a Santiago, insieme a delinquenti comuni. La situazione della dittatura era di guerra, e noi eravamo tutti prigionieri di guerra.

Come erano i vostri rapporti con gli altri detenuti?

All'inizio c'è stata una rivolta contro di noi da parte dei detenuti perché i militari avevano fatto una campagna contro i detenuti politici per metterceli contro. Il regime

ha tentato di corrompere i detenuti per farne delle spie, per raccogliere notizie, per fare delle vere e proprie provocazioni.

Però questa manovra non è riuscita fino in fondo; siamo riusciti a coinvolgere molti di loro nelle attività di lettura, sportive, di artigianato che noi avevamo organizzato all'interno per vincere psicologicamente l'attesa della tortura. Ci dicevano infatti il giorno in cui sarebbe toccato a



Regina Marcondes, del MIR brasiliana, detenuta in Argentina e portata in Cile: scomparsa.

ciascuno di essere torturato. Molti detenuti si sono rifiutati di diventare complici degli aguzzini, anche per l'istintivo rifiuto della «soffitta» molto diffuso tra i proletari e i sottoproletari. Alcune prostitute, quando sono uscite dalle galere, hanno cominciato a

fare propaganda contro la dittatura, contro le torture, non partendo da una coscienza rivoluzionaria complessiva ma a partire dalla loro esperienza personale.

Sappiamo delle torture che vi hanno fatto subire. Qual'è stata la tua esperienza?

Per i militari in Cile, la tortura è una prassi normale per estorcere notizie, ed è usata indiscriminatamente qualunque sia stato il tuo ruolo politico. Alcune sono comuni a tutti i regimi gorilla in America Latina, come per esempio il «pav de Arara» che consiste nel legarti le mani e i piedi a un ferro, bagnarti il corpo, e applicare l'elettricità. Torture di questo tipo sono comuni sia per i compagni che per le compagne, ma per le donne si infierisce di più con torture di tipo sessuale. Io sono stata violentata da cinque aguzzini, sotto gli occhi di mio padre e di mio fratello. Anche io sono stata costretta ad assistere alle loro torture. Sono rimasta incinta, come succede a moltissime compagne. A Tejas Verdes ho subito un'altra tortura, fra le più usate contro le donne: mi hanno chiuso in una stanza piccola e buia, piena di insetti e di topi, che spesso introducono anche nella vagina. Molte compagne che erano incinte continuavano ad essere torturate, ma con il medico che controllava la vitalità del feto. E i medici (tra questi uno tristemente famo-



so è il dott. Mery), come macabra consolazione, dicevano «ma non sei contenta, dai un figlio alla patria». Ci facevano mangiare escrementi, ci spegnevano le sigarette sulla pelle, facevano dei tagli con i bisturi e poi introducevano alcool nelle ferite, ci rapavano i capelli. Le torture sessuali sono le più diffuse per rompere qualsiasi nostra capacità di risposta. Imponavano i contatti orali, accompagnati da colpi brutali, hanno costretto alcune ad avere contatti persino con i cani. Anche le donne anziane subivano le stesse torture. Io sono stata anche costretta a prendere droga; volevano così farmi parlare.

Ma quanti riescono a sopravvivere a queste torture?

Non lo possiamo sapere, ma sappiamo che molti compagni e compagne scompaiono e non si trovano neppure i loro cadaveri, per evitare che i familiari possano scoprire le loro mutilazioni e farne quindi motivo di denuncia e di propaganda. Perfino cimiteri interi con i loro guardiani scomparivano. Una compagna (Marta Ugarte, PC) detenuta era sparita. Il suo corpo poi è stato trovato su una spiaggia, rigettato dal mare. Il regime parlò di delitto passionale. Ma i compagni furono pronti a denunciare a livello di massa i segni ancora visibili del filo spinato intorno al collo, con cui era stata

torturata. Molti compagni e compagne scompaiono così. Noi all'interno eravamo molto isolate, ma ci accorgevamo lo stesso della scomparsa di alcune di noi. Ma erano le nuove compagne arrestate che ci portavano queste notizie.

Che tipo di rapporto si era creato tra di voi?

Una solidarietà enorme che disorientava i nostri aguzzini, nonostante le mille provocazioni usate per metterci una contro



Michelle Pena H, del PS, cilena, detenuta e scomparsa dal 1975.

l'altra, che pensavano avessero successo soprattutto perché eravamo donne. Spesso i soldati di truppa non avevano il coraggio di guardarci in faccia.

Che cosa succede alle compagne rimaste incinte?

Io ad esempio ho abortito spontaneamente.

altre sono riuscite da sole a mettere al mondo dei figli, senza alcuna assistenza. I bambini restavano con noi in queste camerate affollatissime.

Come vivevano i bambini?

Abbiamo cercato di organizzarci collettivamente per badare ai nostri bambini; questo era anche un modo per costruire la nostra forza nell'attesa della tortura. I bambini recepiamo con una sensibilità incredibile tutto quello che accadeva là dentro. Cercavano di usarli come uno strumento di ricatto per farci parlare. Il rapporto che questi bambini avevano con noi era così intenso da arrivare ad un processo totale di identificazione con le donne. La figura di qualsiasi maschio gli creava terrore. D'altronde tutti i maschi che vedevano erano aguzzini.

Anche fuori dalle carceri, le donne riescono ad organizzarsi insieme?

C'è un giornale delle donne, «Voz de Muheres», che organizza le compagne nella resistenza. Inoltre si stanno tentando forme comunitarie di convivenza per risolvere in modo collettivo i problemi della fame, della mancanza di lavoro, e della repressione. A partire da queste attività collettive come donne, contribuiscono a rafforzare l'unità delle sinistre, al di là delle differenze di partito, dimostrando che l'unità non solo è necessaria, ma anche possibile.



India: prime difficoltà per il nuovo governo

Per il Janata Party, il «cartello» elettorale vincitore delle recenti elezioni indiane, sembrano cominciati i guai, già ampiamente previsti e causati dalla eterogeneità dei partiti che lo compongono. Le trattative per la elezione del governo hanno originato serie discussioni a causa della «pretesa» del partito del «Congresso per la Democrazia» di ottenere una rappresentanza giudicata sproporzionata alla sua consistenza elettorale. Segretario di questo partito è Jagjivan Ram. Si tratta di un personaggio che solo dal febbraio di quest'anno uscì dal Partito del Congresso (quello di Indira) avendo rifiutato la sua imminente disfatta. Potente leader del «sindacato» (una struttura di potere molto forte all'interno del Partito del Congresso), Ram, egli stesso «fuori casta», è da sempre uno dei capi più amati dalla moltitudine (100 milioni) degli «intoccabili». Il suo «Congresso per la Democrazia» ha ottenuto solo 28 seggi. Solo all'ultimissimo minuto la sua rinuncia alla carica di primo ministro (si è acccontentato di essere vice) ha salvato le trattative.

Morarji Desai è il nuovo capo del governo indiano. Personalità controversa, tradizionalista e conservatore, impregnato

di filosofia gandhiana (ritorno alla vita dei villaggi, sfiducia nell'industrializzazione, ecc.) Desai, è probabile, eserciterà con autorità il suo potere. Le sue simpatie pro-occidentali e soprattutto pro-americane lo fecero scontrare apertamente con Indira dagli anni '70 in poi. Fu già nel 1964 proposto come successore di Nehru e, due anni dopo, di Shastri. Il contrasto con Indira è quindi decennale. Paragonato spesso a De Gaulle dalla stampa indiana, Desai si avvia ad essere, nonostante la sua avanzata età (82 anni) un uomo-chiave nella nuova fase indiana.

Il nuovo governo può contare sull'appoggio di due partiti: il Janata Party e l'Akali Dal, per un totale di 279 voti contro i 272 delle opposizioni. Una scarsa maggioranza che sarà rafforzata dall'appoggio esterno del Partito comunista marxista, indipendente, tanto da Mosca quanto da Pechino; anche il leader di questo partito è stato, significativamente, invitato alla cerimonia del giuramento. È previsto comunque che i nuovi dirigenti indiani tenderanno in ogni modo di rinsaldare la propria egemonia parlamentare, accentuando il processo di sfaldamento del Partito del Congresso.

Chirac: "sindaco del bastone"

Jacques Chirac, leader della destra francese è stato eletto sindaco di Parigi. È una conferma, del resto prevista, del rafforzamento della destra gollista nell'ambito dell'ex maggioranza, oggi ridotta a minoranza dalla forte avanzata delle sinistre nelle elezioni municipali e profondamente lacerata al suo interno. La conquista del municipio di Parigi assumeva, fin dalla campagna elettorale, un importante valore politico perché scontata la vittoria del centro-destra nella capitale, restava da vedere chi l'avrebbe spuntata tra il candidato della corrente di Giscard d'Estaing, d'Ornano e Chirac. Questo in vista delle elezioni che dovrebbero svolgersi il prossimo anno in Francia per il rinnovo del Parlamento, ma potrebbero essere addirittura anticipate all'autunno di quest'anno. Chirac, nuovo sindaco di Parigi, farà quindi di tutto per inalberare, solo, la bandiera della «riscozza» per tutte le forze conservatrici francesi. Durante la sua elezione, la polizia, a poche centinaia di metri, caricava duramente i lavoratori del quotidiano «Parisien Libre», da mesi in lotta contro la chiusura del giornale: una cornice ideale per l'elezione di questo giovane crociato che si illude di ricacciare indietro con le maniere forti, la sinistra.

Fallito il golpe in Thailandia

Bangkok, 26 — Questa mattina all'alba un gruppo di militari ha tentato di rovesciare la giunta dell'ammiraglio Sangad, al potere dall'ottobre 1976, quando un colpo di stato militare rovesciò il governo costituzionale di Seni Pramoj. La radio thailandese aveva annunciato che un «consiglio rivoluzionario» aveva assunto il potere.

Gli ufficiali golpisti, appartenenti alle tre armi e comandati dal vice comandante in capo dell'esercito, generale Prasert Thammasiri, dichiaravano di essersi impadroniti del potere per «facilitare l'applicazione della legge marziale». Nella capitale erano segnalati spostamenti di truppe ma la situazione rimaneva calma. In successivi comunicati il «consiglio rivoluzionario» annunciava di voler governare il paese «con decisione e per l'integrità e l'indipendenza nazionale».

Verso mezzogiorno giungevano i primi comunicati della giunta che continua a controllare la televisione: vi si dice che la rivolta è opera di «poche centinaia di dissidenti» impadronitisi di alcune stazioni radio. Viene chiesta la resa incondizionata a militari ribelli. Voci contraddittorie si accavallano ma sembra che il tentato golpe stia effettivamente rientrando. Non è possibile valutare l'ampiezza della rivolta militare, ma si definiscono i contorni di un'iniziativa destinata ad indurre ulteriormente la già spietata dittatura di Sangad, nata sul sangue degli studenti uccisi il 6 ottobre scorso. Non è nuovo l'esercito thailandese a faide di questo tipo: intorno a determinate «autorità» militari si creano vasti gruppi d'interessi; le contraddizioni lasciate da parte di fronte al «pericolo rosso», riesplodono oggi. La grave crisi economica e l'estendersi della guerriglia contro il regime militare in molte zone del paese aggrava l'antagonismo tra le diverse correnti militari che si contendono il potere. La rivolta di oggi ne è un primo esempio.

Asserragliati all'interno del «comando operativo anticomunista per la sicurezza interna», gli ufficiali ribelli si sono arresi dopo una breve battaglia.



SCIOPERO GENERALE IN PAKISTAN

Il maggior porto del Pakistan, Karachi, è paralizzato dallo sciopero dei portuali. Nella regione sono stati inviati ingenti rinforzi di truppe dopo i violentissimi scontri degli scorsi giorni. Ad Islamabad, la capitale, tutta l'attività produttiva è ferma, compresi gli uffici ed i servizi. In quasi tutte le regioni del Pakistan la tensione è estrema alla vigilia dello sciopero generale proclamato dalle opposizioni per sabato. Nella regione del Punjab l'esercito ha sparato sulla folla uccidendo vari manifestanti: si tratta dei primi gravi incidenti da quando, nei giorni scorsi, è stato dato ordine di utilizzare le armi contro chiunque passi per strada: in Pakistan è in vigore il coprifuoco dal 9 marzo, due giorni dopo le elezioni, il cui rigetto da parte delle opposizioni ha dato origine alla crisi attuale.

Ieri l'Assemblea Nazionale ha celebrato la prima sessione, mentre l'esercito pattugliava la capitale. I 30 banchi dell'opposizione sono vuoti, non solo perché i più importanti leader della «Alleanza Nazionale» sono ancora in prigione (hanno rifiutato la liberazione come atto di sfida al primo ministro e dittatore Ali Bhutto), ma pure perché Mohamed Badija, segretario della Alleanza, ha annunciato di voler spingere fino alle estreme conseguenze la crisi attuale, boicottando l'attuale parlamento e rivendicando nuove elezioni sotto la supervisione dell'esercito. Pur iniziata da tempo la crisi pakistana ha subito una grande radicalizzazione dopo la sconfitta di Indira Gandhi nella vicina India. I dirigenti della Alleanza Nazionale (un assieme di partiti che in alcuni aspetti è affine al Janata Party trionfatore in India) tentano ora il tuffo per tutto per approfittare del momento favorevole e minare alle basi un regime che dagli anni '70 in poi (dalla secessione del Bengala) ha accentuato la sua natura tirannica. Quello del Pakistan è quindi il primo caso in cui il tracollo di Indira mostra il suo significato destabilizzante sui delicati equilibri politici e diplomatici in tutto il subcontinente indiano.

CONTRO VIDELA



Pubblichiamo un comunicato del CAFRA (Comitato Antifascista contro la repressione in Argentina).

A un anno dal colpo di stato in Argentina da parte della Giunta militare fascista, a Roma e in altre città italiane ci sono stati vari atti di solidarietà con la lotta del popolo argentino e di ripudio della violazione dei diritti umani da parte delle forze armate. Il 23 marzo Amnesty International ha fatto conoscere il suo dossier sui delitti della Giunta; documento che ha avuto una grande risonanza nella stampa italiana. Il 24 marzo, a Roma, sono stati affissi migliaia di manifesti che esprimevano il saluto della Federazione Unitaria CGIL, CISL e UIL alla Resistenza argentina. Il giorno dopo vari cartelli appesi a dei palloncini sono stati sospesi in diversi punti di Roma come Largo Argentina, Piazza Venezia, Piazza dei Cinquecento, di fronte all'Ambasciata Argentina, ecc. Un gruppo di argentini del Cafra ha collocato una corona nelle fosse Ardeatine; gli slogan dei cartelli erano questi: «Fuori la Giunta boia di Videla», «Viva la lotta del Popolo argentino», «Fuori la Giunta fascista di Videla», «Viva la Resistenza argentina».

È USCITO IN LIBRERIA

ANNO III - MAR 1977 - N. 6 - SPED. ARB. 3153/G - IV

CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE

BIMESTRALE DI POLITICHE INTERNAZIONALI (1.000)

una "banda"?

SOCIALISMO E PIANIFICAZIONE: UNA POLEMICA

DALLA RIVOLUZIONE CULTURALE ALLA "BANDA DEI QUATTRO"
INTERVENTI DI LISA FOA, SILVIA CALAMANDREI, MARIA REGIS
JIMMY CARTER, IL PRESIDENTE DELLA "TRILATERALE"
VIETNAM: il 4° congresso del PC / ALBANIA: il 6° piano quinquennale / SAHARA: il Polisario all'offensiva / PORTOGALLO: il Movimento Popolare in una nuova fase / BRASILE: Pedro Pomar, Angelo Arroyo, Joao Baptista Drumond / IRAN: un combattente comunista, Parvis Vaes Zadeh Margiani / AMERICA LATINA: i compiti comunisti

PORTOGALLO: LE DESTRE ALL'OFFENSIVA

A due giorni dalla richiesta ufficiale di ingresso nella CEE la destra portoghese tenta la strumentalizzazione del tema europeista per imporre una ulteriore svolta a destra. Sono cominciate le prime restituzioni agli antichi padroni delle fabbriche che furono requisite o per fuga del proprietario o a seguito delle epurazioni antifasciste. La Commissione Operaia della «Guerin», una compagnia che rappresenta in Portogallo la Volkswagen e la Vespa, proprietaria di numerose officine ha dichiarato lo sciopero dallo scorso mercoledì.

La «normalizzazione industriale» è uno dei punti del piano di «Riforme ed Austerità» richiesto al Portogallo dai paesi europei. Sul piano governativo procede l'epurazione contro la sinistra del partito socialista: ieri sono stati allontanati dalla compagnia ministeriale il ministro del lavoro Marcelo Curto ed una decina di segretari.

Ma la CDS (centro democratico sociale) chiede di più: chiede che «il rimpasto ministeriale si traduca in una nuova maniera di governare, di fronte alle responsabilità nuove verso la CEE».

Cossiga difende i carri armati e teme gli operai

Il ministro degli interni Cossiga, ha rilasciato al settimanale democristiano «La discussione» un'intervista di una gravità inaudita, una difesa esplicita a tutte le scelte fatte dal governo nelle ultime settimane, dal mini golpe di Bologna, alla messa di stato d'assedio di Roma, Padova, e della «ex cittadella del socialismo», fino a mettere in guardia tutti, PCI e sindacati in primo luogo, dai pericoli concreti e reali di «contagio delle imprese dei gruppi eversivi con le fabbriche».

«Lo Stato deve reagire e difendersi senza che ogni volta si pensi che esso è in crisi per il semplice fatto di essere stato attaccato: si pensi che la convenzione democratica di Chicago anni fa venne difesa dai paracadutisti dell'esercito federale». «Siamo riusciti a difendere alcuni capitalisti, anche di principio, senza però indulgere a tentazioni che avrebbero drammatizzato la situazione. Immaginatoci che sarebbe successo se a Roma avessimo applicato la filosofia di Bava Beccaris anziché quella di Giolitti, o se a Bologna, per contro non avessimo mostrato fermezza!»

Per quanto riguarda la polizia per Cossiga nonostante il processo di «proletarizzazione che ha investito anche la PS» complessivamente la «struttura» continua «a reggere come dimostrano gli ultimi avvenimenti».



Appunto nonostante i tentativi di «infiltrazione sovversiva» la polizia ha tenuto bene, e messa alla prova, l'ha superata, occupando militarmente intere città, compiendo raid degni delle camicie nere del ventennio, contro «gli estremisti» e scendendo in piazza rivendicando strumenti adeguati per prevenire e reprimere. Ma Cossiga, raggiunge l'apice, arrivando ad affermare, con una fraseologia che ricorda il militarismo prussiano, che si «è assunto la responsabilità di mandare le autobombe in una città che le aveva, diciamo, dimenticate, e qui — prosegue — devo dare atto dell'appoggio, del coraggio, della presenza costante dei dirigenti DC bolognesi, ad ogni ora del giorno e della notte, dove il PCI, per i primi due giorni, ha difeso l'operato degli studenti...».

Come dire: cari proletari bolognesi vi eravate dimenticati dei carri armati nazisti? Bene io vi ho rinfrescato la memoria dimostrandovi che, alla faccia del governo delle astensioni, la DC non è da meno. Con tanto di schiaffo morale ai revisionisti, nonostante i loro attacchi forcaioli contro gli studenti di Bologna, ma probabilmente colpevole per Cossiga di aver voluto gareggiare con lo Stato Democristiano per riportare l'ordine a Bologna, cercando di far manifestare centomila proletari emiliani contro gli studenti violenti, e viceversa subendo una sconfitta politica insieme all'apparato repressivo ufficiale.

Ma la più grossa preoccupazione per Cossiga e il governo è il rischio di saldatura tra «i gruppi eversivi e le zone della

disoccupazione e tra i gruppi eversivi e le zone di occupazione, le fabbriche, il mondo operaio, sfuggiti al PCI», fino a sottolineare che «gli studenti di certi collettivi, hanno discusso se fare o no uso delle armi. Le risoluzioni degli studenti sono state discusse anche in certi luoghi di lavoro. Sono state respinte, ma è già grave che siano state discusse!»

Qui il ministro di polizia dopo aver cercato di falsare le cose cercando di creare fasulle contrapposizioni tra gli studenti che sparerebbero e gli operai che condannano, si dichiara apertamente preoccupato della crescita dell'unità operaio-studenti come ha dimostrato l'ultimo sciopero generale. Chissà che non proponga l'abolizione degli scioperi generali, o il divieto agli operai di parlare di questioni studentesche.

Così l'allarme del 12 e del 23 nelle Caserme romane

Pubbllichiamo i dati relativi alle forze mobilitate negli allarmi tenuti il 12 (giorno della manifestazione nazionale) e il 23 marzo (durante lo sciopero generale del Lazio) nelle caserme romane. Le gerarchie, come è loro abitudine, hanno naturalmente smentito.

Il coordinamento dei soldati democratici di Ro-

ma, che ha raccolto questi dati, ha emesso un comunicato in cui dopo aver denunciato l'uso sempre più crescente delle FF.AA. in ordine pubblico, conclude con un appello al movimento di massa, per creare un fronte di lotta che rafforzi «la lotta per la democrazia in questo apparato dello Stato».

ALLARME DEL 12 MARZO 1977

CASERMA GRANATIERI GANDINI

Tutto il giorno 12 sino alle 12,30 del 13 marzo 1977, mobilitazione di tutta la caserma, blocco libera uscita. N. 11 M 113; n. 12 carri C.M., n. 1 carri attrezzati. Pronti a uscire. I carri completi di equipaggio, mitragliatrici Browning piazzate. Tutti gli uomini in tutta da combattimento più maschere antigas.

CASERMA GRANATIERI PONZIO

Tutto il giorno 12, 10 carri armati pronti a partire. Picchetto armato rinforzato e armato. Un autotorepato pronto a intervenire. Nota i carri non venivano usati da anni.

CASERMA SMECA

P.A.O. (Picchetto armato ordinario) di 54 uomini sino alle ore 24 del 12, blocco totale libera uscita. Alle 11,30 ordine di uscire ritirato dopo 30 minuti. Stato di allarme in tutta la caserma.

CASERMA RUFFO

P.A.O. 60 uomini armati, libera uscita bloccata. N. 12 M 113, pronti ad uscire completi di mitragliatrici e radio, completi di equipaggio.

SCUOLA TRASMISSIONI

N. 1 compagnia in stato di allarme pronti ad uscire. P.A.O. di 60 uomini armati.

CASERMA MACAO

Allarme del 23 marzo 1977

GRANATIERI GANDINI

Mobilitazione di tutte le compagnie, carri M 113 pronti a partire. Rinforzato P.A.O.

GRANATIERI RUFFO

Rinforzo P.A.O., una compagnia pronta a partire con maschere antigas e armati, 12 carri pronti, inoltre a disposizione 50 bombe lacrimogene.

CASERMA SMECA

80 uomini P.A.O. armati.

CASERMA PONZIO MOTORIZZAZIONE

Rinforzo P.A.O. 48 uomini, era di 6. Rinforzo guardia polveriera con MG. Sottufficiali armati per tutto il giorno. Carri armati con motori accessi.

SCUOLA TRASMISSIONI

Arrivo in serata del 22 marzo di ingenti quantità di munizioni. Il 23 marzo tre compagnie in allarme. P.A.O. di 90 uomini armati, era di 20.

CASERMA MACAO

P.A.O. di 90 uomini, maschere antigas, fucile automatico Garand con caricatori, arrivo di armi e munizioni, mitragliatrice tipo MG sui tetti puntati su Castro Pretorio, caporali armati di pistola (nell'esercito non hanno pistola).

NOTA: La funzione delle P.A.O. è quella di uscire all'esterno della caserma.

Dopo i funerali dei 2 agenti.

Assalto di un gruppo di poliziotti alla casa dello studente

Come era ampiamente prevedibile anche ai funerali dei due agenti rimasti uccisi martedì sera a Trastevere, i numerosi poliziotti presenti hanno inscenato una protesta, conclusasi con il lancio della corona inviata da Leone sulla scalinata del Viminale. Come le dimostrazioni di Napoli e Foggia, anche questa ha avuto contenuti qualunque se non apertamente di destra. Nonostante che per la prima volta gli agenti, molti venuti da Napoli città dove prestava servizio Claudio Graziosi, abbiano gridato invettive anche contro Cossiga e il governo, la tendenza anche questa volta è stata quella di mettere tutti nello stesso calderone, i «partiti e gli uomini politici», i «criminali comuni e politici», fino ad

arrivare a compiere un nuovo raid squadristico dopo i funerali, alla casa dello studente, dove un gruppo di agenti è entrato sparando in aria e gridando «vi ammazziamo tutti» (notizia che naturalmente i giornali, compresi quelli di sinistra, si sono guardati bene di riportare). E' bene ricordare che anche a Torino, dopo l'assassinio del brigadiere Ciotta, i «falchi ner» tentarono di soffiare sul fuoco, invitando la massa di poliziotti a bruciare le corone dei partiti, e a farla finita con «i terroristi e gli estremisti». Ormai la manovra è più che chiara: trasformare il sindacato di polizia, in un sindacato non solo autonomo, ma attestato su posizioni apertamente reazionarie.

Un irresponsabile

«E' difficile colpire i fascisti perché usano gli stessi metodi degli estremisti di sinistra, d'altronde tra questi c'è una strana osmosi, molti giovani del MSI diventano poi di Lotta Continua: questo è il contenuto di un'intervista che il padre della compagna Lucia Carnevale, sfregiata l'altro ieri dai fascisti, ha rilasciato al TG 2. Volutamente non commentiamo oggi questa irresponsabile vergognosa e provocatoria dichiarazione: questo non significa però che non abbiamo intenzione di andare a fondo di questo «episodio». Abbiamo cercato, invano, di metterci in contatto con Pino Carnevale: aspettiamo da lui le prove di quanto det-

to, o la smentita piena e immediata. La Federazione romana del PCI, interpellata, ci ha risposto che è «a conoscenza», e che «si tratta di un parere personale, perciò rivolgetevi direttamente a lui». Noi siamo qui: lo aspettiamo non certo come padre, ma come militante del PCI, sezione Laurentina. Resta il fatto che dichiarazioni così assurde e infamanti da parte di quadri del PCI ben si inseriscono nel clima che i dirigenti di quel partito tentano di montare contro i rivoluzionari. Lo sdegno del Signor Pino Carnevale contro i sevizatori di sua figlia è identico al nostro. E' altrettanto grande per tutti gli antifascisti lo sdegno per le sue dichiarazioni.

A pochi chilometri da Castellammare del golfo (provincia di Trapani) si trovano 16 unità della VI flotta americana. Si tratta di una portaerei e di 15 «forze» di appoggio. Saranno state inviate dal Fondo Monetario?

